

## L'AUTONOMIA DELLE FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE NEL QUADRO DELLE NUOVE DISPOSIZIONI CANONICHE

*Grazia Loparco*

### Introduzione

L'autonomia giuridica delle Figlie di Maria Ausiliatrice (FMA) fu sancita nel 1906, al culmine di un processo avviato per disposizione della Santa Sede. L'aggregazione dell'Istituto alla Società salesiana, pur ritenuta anomala dal punto di vista normativo, non era stata fino ad allora apertamente censurata, ma nel 1900 la costituzione apostolica *Conditae a Christo*<sup>1</sup>, con l'integrazione delle *Normae*<sup>2</sup> applicative del 1901, aveva messo un punto fermo per il riconoscimento delle congregazioni religiose e, come corollario, sul tema della dipendenza di un istituto femminile da uno maschile<sup>3</sup>. Subito dopo l'attenzione della Santa Sede cadde sulle FMA, così le ingiunzioni successive provocarono la modifica degli equilibri originari tra i due istituti, mentre don Rua indicava le FMA al pubblico del "Bollettino Salesiano" come "l'altro ramo dell'albero salesiano"<sup>4</sup>.

L'atto di autorità della Santa Sede nei confronti delle FMA che non avevano chiesto nulla, nonostante i toni, non aveva una connotazione punitiva, piuttosto rientrava nel disciplinamento ecclesiale dell'inizio del XX secolo, tra la fine del pontificato di Leone XIII e l'inizio di quello di Pio X, segnato dalla reazione al modernismo e a ogni mossa che avesse pur solo parvenza di insu-

<sup>1</sup> Cf LEO XIII, Constitutio apostolica *Conditae a Christo*, 8 dicembre 1900, in ASS 33 (1900-1901) 341-347.

<sup>2</sup> Cf SACRA CONGREGATIO EPISCOPORUM ET REGULARIUM, *Normae secundum quas*, 28 giugno 1901, in Ladislao RAVASI, *De regulis et constitutionibus religiosorum*. Roma - Tournai - Paris, Desclée 1958, pp. 188-226.

<sup>3</sup> Sul tema della dipendenza delle religiose in generale, che include il periodo in esame, cf lo studio accurato di Aldo COOPER TARDINI, *La sujeccion de Congregaciones de religiosas a las religiones de hombres en el Derecho canonico (can. 500, § 3)*. Tesi presso la Facoltà Utriusque iuris, Pontificia Università Lateranense, moderatore Anastasio Gutiérrez. Roma 1960.

<sup>4</sup> BS XXIII (gennaio 1899) 6, pubblicato in Francesco MOTTO, [*Michele Rua*]: *Circolari alle Cooperatrici e Cooperatori salesiani pubblicate nel "BS"*, in RSS 28 (2009) 95.

bordinazione. Purtroppo l'ordine di normalizzare la situazione salesiana incrociava un clima poco sereno soprattutto nei confronti delle istituzioni religiose educative, sia in Italia che in diversi paesi in cui erano presenti i Salesiani. La svolta "strutturale" produsse una crisi di crescita in un'istituzione in espansione che portava ancora l'impronta originaria, con 1825 professe nel 1901. A trent'anni dalla fondazione, le FMA erano in 197 case di sedici paesi e quattro continenti<sup>5</sup>. Don Michele Rua ebbe molta parte insieme alla superiora generale Caterina Daghero nel guidare un processo delicato e alquanto insidioso.

A conclusione di una ricerca condotta sul filo di tenui tracce storiografiche<sup>6</sup>, volta a comprendere le origini e gli sviluppi della separazione giuridica da diverse angolature, se ne tenta ora una panoramica sintetica che, muovendo dalla normativa e tenendo presente il contesto ecclesiale, politico e sociale in cui essa ricadeva, illumini le ragioni delle preoccupazioni dei responsabili.

In questo contributo si eviterà di analizzare puntualmente la cronologia degli eventi già ricostruiti, sia tra le FMA, sia tra i Salesiani che nelle Congregazioni della Santa Sede<sup>7</sup>. Invece, dopo aver ricordato il panorama delle congregazioni religiose di vita attiva e i contenuti delle *Normae* che interessavano da vicino anche le FMA, si richiameranno gli antecedenti normativi e gli sviluppi istituzionali che confluivano nella situazione dell'Istituto fino al 1901 in relazione ai Salesiani, per poi ripercorrere rapidamente le tappe significative del processo della sua autonomia, attraverso le reazioni dei diversi attori, in particolare di don Rua.

Dopo la consegna delle nuove Costituzioni nel 1906, si considereranno i cambiamenti, con esiti positivi e aspetti insoluti ancora presenti al momento

<sup>5</sup> Le comunità delle FMA erano distribuite in cinque paesi europei: Italia (1872), Francia (1877), Spagna (1886), Belgio (1891), Svizzera (1898); otto di America latina: Uruguay, Argentina, Cile, Perù, Brasile, Messico, Colombia, Paraguay; Medio Oriente: Palestina (1891); due in Africa: Algeria (1893), Tunisia (1895).

<sup>6</sup> L'argomento dell'autonomia e conseguente separazione giuridica era stato trattato nel capitolo *Autonomia dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, in Eugenio CERIA, *Annali della Società Salesiana*. Vol. III. *Il rettorato di don Michele Rua*. Roma, Ed. SDB, ristampa [I ed. 1945], pp. 605-629 e Giselda CAPETTI, *Il cammino dell'Istituto nel corso di un secolo*. Vol. II. *Da don Rua successore di don Bosco al nuovo ordinamento giuridico dell'Istituto 1888-1907*. Roma, Istituto FMA 1973, pp. 202-231; in particolare p. 206.

<sup>7</sup> Cf gli studi della fonte, pubblicati da chi scrive: *Verso l'autonomia giuridica delle Figlie di Maria Ausiliatrice dai Salesiani*. "Relatio et votum" di G. M. van Rossum per il S. Ufficio (1902), in RSS 28 (2009) 179-210; *Figlie di Maria Ausiliatrice e Santa Sede. Inediti sugli antecedenti della separazione giuridica dai Salesiani (1901-1904)*, in "Rivista di Scienze dell'Educazione" 40 (2002) 243-256. Per una ricognizione più ampia sull'argomento si veda, della stessa autrice, *Le Figlie di Maria Ausiliatrice nella società italiana (1900-1922). Percorsi e problemi di ricerca*. (= Il prisma, 24). Roma, LAS 2002, pp. 110-140.

della scomparsa di don Rua nel 1910. In altri termini, si vuol delineare come una normalizzazione giuridica comune avesse effetti specifici su un Istituto educativo femminile che operava a stretto contatto con le istituzioni civili. Già nel 1900 si era ottenuto il pareggiamento della scuola Normale di Nizza Monferrato per la formazione delle maestre; intorno al 1906, la Minerva, cioè il Ministero della Pubblica Istruzione a Roma, era dominata dalla massoneria; le Camere del lavoro effettuavano severe inchieste negli stabilimenti industriali e nei convitti per operaie gestiti da religiose, mentre nelle città industriali come Torino montavano importanti scioperi; la rivista "Critica sociale" di Romolo Murri svolgeva una ricerca sul lavoro femminile, la "Civiltà Cattolica" proponeva un romanzo a puntate su *La donna nuova*, criticando il modello femminista. Don Rua quell'anno passò circa quattro mesi in viaggio, visitando le case salesiane, maschili e femminili, di diversi paesi europei<sup>8</sup>.

### **1. La situazione delle Congregazioni religiose femminili e le direttive della Santa Sede**

L'Istituto delle FMA, fondato nel 1872, era parte della fioritura di religiose al tempo della secolarizzazione in Europa<sup>9</sup>. Con la formazione degli Stati liberali era emersa una maggiore soggettività femminile nella Chiesa, sia da parte di religiose che di laiche. Tra fine secolo e inizi Novecento si diffusero nelle parrocchie alcune associazioni, altre si organizzarono a scopi caritativi e filantropici, fino a promuovere proposte per le casalinghe, le impiegate e le operaie, nel tempo libero dal lavoro, che iniziava a profilarsi nei contesti urbani. Gruppi legati alla massoneria, al femminismo o anche al socialismo facevano concorrenza alle iniziative delle religiose e le stimolavano a una maggiore creatività. Le nuove leggi scolastiche le costrinsero a qualificarsi professionalmente per acquisire i titoli richiesti per l'apertura di scuole e operare nel rispetto della legislazione che non prevedeva più gli antichi privilegi per gli ecclesiastici. Di fatto le maggiori esigenze produssero un vantaggio sia per le educatrici che per le allieve. In più, a differenza dei mona-

<sup>8</sup> Cf Maria Virginia COLOMBO, *I viaggi di don Rua*, in Grazia LOPARCO - Stanisław ZIMNIAK (a cura di), *Don Michele Rua primo successore di don Bosco. Trattati di personalità, governo e opere (1888-1910)*. Atti del 5° Convegno Internazionale di Storia dell'Opera Salesiana Torino, 28 ottobre - 1° novembre 2009. (= ACSSA - Studi, 4). Roma, LAS 2010, pp. 453-484.

<sup>9</sup> Cf Eutimio SASTRE SANTOS, *La vita religiosa nella storia della Chiesa e della società*. Milano, Ancora 1997.

steri, le opere di assistenza attivate dalle religiose costituivano un evidente profitto economico per la società; nonostante le critiche, esse erano tollerate come servizio vicario delle insufficienti strutture statali.

La Santa Sede e i vescovi avevano per lo più appoggiato l'apostolato attivo delle donne consacrate, cogliendone le potenzialità per l'educazione cristiana nelle famiglie e per contenere l'allontanamento maschile dalla pratica religiosa. Le suore lavoravano, penetravano nelle famiglie con la "predica" della carità operosa che manifestava il volto materno e sollecito della Chiesa. Secondo alcuni studiosi era peraltro una nuova alleanza tra perdenti<sup>10</sup>, segnata dalla "femminilizzazione" del cristianesimo<sup>11</sup>.

Pur essendo un contingente prezioso, la posizione canonica delle religiose di voti semplici era ancora incerta, poiché esse non rientravano tra le religiose in senso stretto per la mancanza di clausura e di voti solenni<sup>12</sup>. Nel corso dell'Ottocento, tuttavia, varie fondatrici avevano insistito e ottenuto il riconoscimento della figura della superiora generale<sup>13</sup>, insieme ad altri elementi strutturali fra cui il rapporto con i vescovi, regolato con il *Methodus* nel 1854<sup>14</sup>. Quando sorsero le FMA le grandi battaglie delle fondatrici erano ormai alle spalle. I campi di apostolato femminile si erano estesi secondo le necessità, sia in ambito educativo, in cui cresceva la domanda di istruzione, che per l'assistenza, nella prospettiva di educare mente e cuore insieme, a partire dalla salute fisica. Da metà Ottocento le religiose si erano recate in missione, mentre nell'Europa liberale alcune fondatrici avrebbero voluto fare a meno dell'abito religioso e chiedevano il riconoscimento di membri anche esterni alla comunità religiosa. La risposta fu negativa. Spesso, inoltre, negli istituti di voti sem-

<sup>10</sup> Sulle relazioni tra donne, modernità, Chiesa; potere, poveri e Chiesa nell'Ottocento hanno scritto Paola Gaiotti, Lucetta Scaraffia, Marina Caffiero, Stefania Bartoloni, Susanna Garroni e altri. L'idea che le religiose abbiano costituito un'entrata strategica e conservatrice della gerarchia nella secolarizzazione, in taluni casi evolve fino a riconoscere una convergenza insospettata tra forze diverse emergenti nel Paese intorno ad alcuni interessi incentrati sulla persona e sulle donne in particolare. Il dibattito storiografico è aperto con segnali promettenti di confronto.

<sup>11</sup> Cf Claude LANGLOIS, *Le christianisme au féminin. Les congrégations françaises de supérieure générale au XIX<sup>e</sup> siècle*. Paris, Cerf 1984.

<sup>12</sup> I voti dei consultori Claudio Benedetti e Angelo Lolli, nel luglio 1899 e marzo 1900, costituirono la premessa della decisione successiva. Per un approfondimento, cf le annotazioni in G. LOPARCO, *Le Figlie di Maria Ausiliatrice...*, pp. 46-51.

<sup>13</sup> Cf Eutimio SASTRE SANTOS, *L'emancipazione della donna nei "novelli istituti": la creazione della superiora generale, il Methodus 1854*. Roma, Edurcla 2006.

<sup>14</sup> *Methodus*, in *Collectanea in usum Secretariae Sacrae Congregationis Episcoporum et Regularium cura A. Bizzarri Archiepiscopi Philippensis Secretarii edita*. Romae, Ex Typographia Rev. Camerae Apostolicae 1863, pp. 828-829.

plici non furono previsti i voti perpetui, in considerazione dei rischi connessi all'apostolato, alla presunta instabilità e vulnerabilità femminile.

Dopo un secolo di esperienze scaturite dalla temperie della Rivoluzione francese, la Santa Sede si decise a riordinare la struttura, l'amministrazione, l'attività degli istituti religiosi, favorendo la centralizzazione e il controllo, in modo da correggere, tra l'altro, la dispersione in campi di apostolato talora troppo disparati. In particolare, nella primavera 1898 la S. Congregazione dei vescovi e regolari (VV. RR.) aveva discusso dell'eventuale freno da porre alla moltiplicazione degli istituti di voti semplici. Con l'autorizzazione del papa si era trovato conveniente studiare le relazioni giuridiche dei nuovi istituti, specialmente femminili, con gli ordinari, allo scopo di pervenire a una costituzione. Furono incaricati come consultori prima Claudio Benedetti e poi Angelo Lolli<sup>15</sup>, che presentarono una riflessione, ma non pare che fossero interessati ad ascoltare anche l'esperienza delle religiose. Uno dopo l'altro espressero i loro voti. Il secondo, richiesto dopo il dibattito del primo, era datato 5 novembre 1900; più sintetico, fu sottoposto dal card. ponente Andrea Steinhuber (1824-1907) al giudizio dei cardinali. L'interesse era prettamente giuridico<sup>16</sup>.

Seguirono la *Conditae a Christo* e le *Normae secundum quas* applicative, con cui la S. Congregazione dei VV. RR. regolava l'approvazione degli istituti, l'apostolato, i titoli, le caratteristiche delle Costituzioni. Sfoltite di ogni prolissità e riferimento alla spiritualità specifica dell'Istituto, dovevano attenersi a un carattere puramente giuridico e a uno schema ben definito. Vari punti avrebbero richiesto notevoli modifiche anche alle Costituzioni delle FMA<sup>17</sup>.

<sup>15</sup> Entrambi ebbero a che fare con il caso dell'autonomia delle FMA.

<sup>16</sup> Cf il Voto a stampa di Claudio Benedetti, Roma, 29 luglio 1899, e di Angelo Lolli, Roma, S. Pietro in Vincoli, 5 novembre 1900 riportato nel testo del card. ponente A. Steinhuber, in Archivio della Congregazione degli Istituti di vita consacrata e società di vita apostolica (ACIVCSVA), N. 13135/14. Il volume raccoglie i documenti delle Congregazioni generali.

<sup>17</sup> Tra i requisiti di ammissione si prevedeva un'età compresa tra i 15 e i 30 anni. A differenza del primo anno di noviziato, l'unico prescritto, nel secondo le novizie avrebbero potuto attendere moderatamente agli studi o alle altre opere dell'istituto, ma sempre nel noviziato "a meno che gravi motivi suggeriscano diversamente". *Normae*, art. 74. La prassi salesiana da sempre aveva avuto motivi per mandare le novizie a completare il personale delle comunità o gli studi. A salvaguardia della libertà di coscienza delle novizie, prima della professione, sarebbero state interrogate dal vescovo o da un suo rappresentante, similmente a quanto era stato sancito per le monache, dopo il Concilio di Trento. *Normae*, art. 80. Dopo un periodo definito di voti temporanei le professe avrebbero dovuto emettere i voti perpetui, da cui la Santa Sede avrebbe potuto dispensare (art. 105, 112); per il voto di povertà le professe perpetue avrebbero potuto spogliarsi del dominio radicale dei propri beni solo dietro licenza della Sede apostolica (art. 119-121). Inoltre le *Normae* orientavano a un'unica categoria di religiose, pur ammettendone una seconda. A tutela delle professe, si davano disposizioni per le ammalate fino al decesso, e per le dimissioni, che non potevano essere causate da motivi di salute, specialmente per le perpetue (art. 199).

Dopo aver prescritto: “Non si approveranno d’ora in poi Istituti di Suore dipendenti da consimili Istituti maschili di voti semplici; né Istituti maschili che si siano aggregati Istituti di Suore e li dirigano”<sup>18</sup>, le *Normae* ribadivano che “nessun Istituto di voti semplici si può aggregare un altro Istituto simile di suore, che da esso dipenda o sia diretto”<sup>19</sup>.

Tra altri aspetti, si regolava la pratica per la confessione, d’accordo con i vescovi e nel rispetto della libertà. Per la comunione non era scontata la frequenza quotidiana<sup>20</sup>, comunque il confessore, e non la superiora, avrebbe potuto decidere per le singole religiose<sup>21</sup>. A tutela della riservatezza non era approvato che nelle Costituzioni si ammettessero professori uomini per suore e alunne<sup>22</sup>; l’abitazione del cappellano o del confessore doveva avere ingresso separato, senza comunicazione<sup>23</sup>. L’articolo 202 colpiva direttamente le FMA: “Non si ammette che un superiore generale sia deputato su un intero Istituto approvato o da approvarsi dalla Sede Apostolica ed esteso in più diocesi; a meno che in precedenza non siano state fatte espressamente dalla Sede Apostolica concessioni particolari”. L’articolo rappresentava un punto d’arrivo. Difatti nel primo Ottocento si era diffusa la figura del superiore religioso interno a un istituto femminile, per la scarsa fiducia nelle religiose, ma nella seconda metà del secolo perse rilievo e la Santa Sede intervenne per sopprimerla o ridimensionarla<sup>24</sup>. L’autorità della superiora generale (che comunque restava donna...) era temperata, limitata e supportata dal Consiglio, che aveva suffragio decisivo “negli affari di maggiore importanza”<sup>25</sup>. L’apostolato doveva essere meglio circoscritto e attenersi ad

<sup>18</sup> *Normae*, art. 17.

<sup>19</sup> *Normae*, art. 52.

<sup>20</sup> Si prevedevano dei giorni in cui le suore si accostassero insieme alla comunione, “ma con moderazione”. *Normae*, art. 150.

<sup>21</sup> *Normae*, art. 152. Erano raccomandate con misura le penitenze corporali e le mortificazioni (art. 164-169), come pure alcuni ambienti di clausura (art. 170-172).

<sup>22</sup> *Normae*, art. 173. Nelle uscite le religiose sarebbero state accompagnate, come anche in parlatorio, eccetto che per parlare con i parenti stretti (art. 174-176).

<sup>23</sup> *Normae*, art. 178. Le porte delle case religiose dovevano essere chiuse all’imbrunire e le chiavi consegnate alla superiora, la corrispondenza da lei controllata, eccetto quella con i superiori (art. 179-180).

<sup>24</sup> Cf Giancarlo ROCCA, *Donne religiose. Contributo a una storia della condizione femminile in Italia nei secoli XIX-XX*. Roma, Ed. Paoline 1992, pp. 166-167; AA.VV., *Superiore ecclesiastico di istituti femminili*, in Guerrino PELLICCIA - Giancarlo ROCCA (a cura di), *Dizionario degli Istituti di Perfezione (DIP)* IX. Roma, Ed. Paoline 1997, col. 713-737, in particolare G. ROCCA, *La dipendenza di un istituto religioso femminile dal Superiore generale di un istituto maschile*, col. 735-737.

<sup>25</sup> *Normae*, art. 271.

alcune limitazioni<sup>26</sup>, evitando quello che fosse disdicevole alle vergini consacrate<sup>27</sup>.

L'immagine di vita religiosa femminile permessa dalle *Normae* conserva nelle strutture una matrice di separazione e tutela, con l'archetipo della vita monastica non solo nella salvaguardia di alcuni valori, ma anche in talune forme, che restringevano gli spazi di apertura verso le esigenze di una società in cambiamento. Rispetto all'Italia, in alcuni Paesi come la Francia e la Germania si erano concesse alle religiose maggiori libertà nell'apostolato. La Santa Sede stava dando, insomma, piena cittadinanza alle religiose nelle strutture della consacrazione, ma con precisi vincoli, per certi versi appropriati in vista del consolidamento, per altri versi restrittivi rispetto ai cambi culturali che interpellavano le opere delle congregazioni. Di certo, si attendeva un disciplinamento rispetto alla varietà esistente.

Non era un mistero a Roma che diversi istituti femminili versavano in gravi difficoltà sia per la specificazione di un proprio spirito e apostolato, sia nella gestione economica, sia nella stipulazione di convenzioni, sia nella relazione con le autorità e la legislazione. Dopo l'impulso originario impresso da fondatori e fondatrici, il tempo del consolidamento era delicato. Le storie degli istituti, le relazioni triennali inviate alla Santa Sede, ma anche le relazioni stese da autorità civili inviate per le ispezioni, ne danno conto<sup>28</sup>. In genere, fino agli inizi del Novecento le superiori non avevano una grande cultura, né una approfondita conoscenza delle leggi canoniche e civili. Le eccezioni legate alla provenienza sociale, come Rosa Gattorno, ancor prima la marchesa Maddalena di Canossa, Giulia Barolo, Teresa Eustochio Verzeri, confermavano la regola.

Per questo Caterina Daghero era consapevole che le FMA erano "santamente invidiate" da molte religiose, potendo contare sulla direzione spirituale e sull'aiuto dei Salesiani, generalmente ben visti e abili consiglieri per la stabi-

<sup>26</sup> *Normae*, art. 8.

<sup>27</sup> Non si sarebbe data l'approvazione a congregazioni dedite all'assistenza dei malati a domicilio, uomini e donne, di giorno e di notte, o in ospedali, alberghi e ospizi per ospiti di entrambi i sessi o sacerdoti. (Cf *Normae*, art. 13-14). Le religiose non potevano dedicarsi a gestire seminari, altre case per ecclesiastici o collegi maschili (art. 14); neppure al servizio quotidiano nelle famiglie dei poveri e degli operai (art. 13). Erano disapprovate le classi miste, l'insegnamento nelle classi per giovanotti (art. 14), ma anche la cura di piccoli negli asili nido, delle partorienti e puerpere (art. 15).

<sup>28</sup> Cf la documentazione pubblicata da chi scrive, *L'attività educativa delle Figlie di Maria Ausiliatrice in Italia attraverso le ispezioni governative (1884-1902)*, in RSS 40 (2002) 49-106.

lità delle opere<sup>29</sup>. Nei loro confronti, le FMA operavano per lo più nello spirito vigente di subordinazione e ossequio, in continuità con l'educazione familiare e parrocchiale. In alcuni casi, tuttavia, sarebbe emersa anche l'autodeterminazione nelle scelte, con la presa di distanza da posizioni non condivise<sup>30</sup>.

Agli occhi della Santa Sede le FMA rientrarono tra le congregazioni da esaminare da vicino. Esse erano numerose, lavoravano in un ampio raggio internazionale e non passavano inosservate. Il loro caso, sebbene particolare, non era isolato, difatti altri istituti pervennero allo stesso esito della separazione dal ramo maschile, cosa che talvolta rispondeva a un desiderio delle religiose, altre volte fu temuto per diversi motivi<sup>31</sup>.

Quando furono richieste le Costituzioni delle FMA a don Rua, nel 1901, la loro posizione rispetto alla Società salesiana rispecchiava le Costituzioni originarie e la prassi che si era evoluta in trent'anni per rispondere alle esigenze di incremento ed espansione delle case.

<sup>29</sup> Contemporaneamente, si può aggiungere, avevano in comune, fino a quel tempo, anche una certa approssimazione nelle strutture e nei contenuti della formazione religiosa, dal momento che i Salesiani erano molto spesso confessori, predicatori, consiglieri autorevoli.

<sup>30</sup> All'inizio del Novecento alcune personalità seppero prendere decisioni autonome e diverse rispetto ai superiori locali, come la visitatrice Amalia Meana in Francia di fronte alle leggi anticongregazioniste.

<sup>31</sup> Negli stessi anni furono separate, ad esempio, le Figlie di S. Maria della Provvidenza (Guanelliane), le Serve dei Poveri del Cusmano (Bocconiste). Cf Michela CARROZZINO, *La desiderata approvazione*. Roma, Nuove Frontiere 2008, p. 60; Alejandro DIEGUEZ (a cura di), *Figlie di S. Maria della Provvidenza e Servi della Carità nei vent'anni successivi alla morte del fondatore*. Roma, Nuove Frontiere Editrice 2003; alle Serve di Maria di Galeazza fu negata la possibilità di dipendere dal priore generale dei Servi di Maria: cf Maria Teresa LUCCHETTA, *La spiritualità mariana nella famiglia religiosa delle Serve di Maria di Galeazza. Evoluzione storica dal fondatore il Beato Ferdinando Maria Baccilieri (1821-1893) fino agli inizi del Terzo Millennio*. Roma, Edizioni "Marianum" 2009, pp. 146-153. Sul contesto più generale, cf G. ROCCA, *Donne religiose...*

<sup>32</sup> La consegna data alla superiora delle Suore di S. Anna, a cui si era rivolto per una prima stesura delle Costituzioni per le FMA, era di aggiungere e togliere rispetto alla regola salesiana maschile, ma alla luce di uno scopo chiaro: "Fondare un Istituto le cui figlie in faccia alla Chiesa siano vere religiose, ma in faccia alla civile società siano altrettanto libere cittadine". Lettera di don Bosco a madre Enrichetta Dominici, Torino, 24 aprile 1871, edita in Piera CAVAGLIÀ - Anna COSTA (a cura di), *Orme di vita tracce di futuro. Fonti e testimonianze sulla prima comunità delle Figlie di Maria Ausiliatrice (1870-1881)*. (= Orizzonti, 8). Roma, LAS 1996, doc. 3, p. 24.

## 2. La situazione vigente delle FMA: l'aggregazione alla Società salesiana

Don Bosco aveva voluto le FMA come religiose di voti semplici<sup>32</sup>, “aggregate” alla Società salesiana<sup>33</sup>. Erano sorte nell'Italia liberale già dopo le leggi di soppressione degli ordini religiosi del 1866. P. Braido ripercorre l'intervento di don Bosco e di altri Salesiani nelle tappe iniziali dell'Istituto delle FMA sia sotto il profilo normativo, che per le fondazioni, l'espansione missionaria, l'interessamento dei vescovi<sup>34</sup>. Egli, vagliando le fonti, asserisce che “il forte legame operativo con don Bosco e con la Congregazione salesiana, non solo giuridico o testuale, sembra essersi rivelato determinante per la prima storia e i rapidi sviluppi”<sup>35</sup>. Le FMA del tempo avrebbero sottoscritto.

Don Rua era sin dall'inizio partecipe delle decisioni, mentre il Capitolo generale dei Salesiani del 1877 fu un'occasione per

“confermare ufficialmente nei Salesiani la coscienza della novità salesiana della Congregazione femminile che con la loro Società aveva in comune il Fondatore, le finalità, i metodi e lo spirito, con il conseguente impegno di favorire lo stabilirsi di corretti e proficui rapporti tra l'una e l'altra”<sup>36</sup>.

Proprio l'identità di obiettivi e l'intensità delle collaborazioni richiedeva precauzioni sia per tutelare reciprocamente gli interessati, sia per evitare calunnie<sup>37</sup>. Il fondatore intendeva superare l'immagine della semplice funzionalità delle FMA per l'andamento domestico dei collegi maschili<sup>38</sup>,

<sup>33</sup> Cf Giovanni BOSCO, *Costituzioni per l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice (1872-1885)*. Testi critici a cura di Cecilia Romero FMA. (= ISS – Fonti, Serie prima, 2). Roma, LAS 1983. *Costituzioni* [1885], tit. II, art. 1-2-3-4-6. Sull'argomento si veda, oltre la bibliografia nota, lo studio: *I riverberi del modello religioso donboschiano sull'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Spunti di indagine*, presentato nel Seminario di studio nel 150° della fondazione della Società Salesiana, organizzato dall'Università Pontificia Salesiana - Centro Studi don Bosco, Roma, 21 febbraio 2009, in corso di stampa.

<sup>34</sup> Cf Pietro BRAIDO, *Don Bosco prete dei giovani nel secolo delle libertà*. II. (= ISS – Studi, 21). Roma, LAS 2009<sup>3</sup>, pp. 117-129. L'autore valorizza le fonti e la bibliografia esistente sull'argomento specifico, che pertanto qui non si ripete.

<sup>35</sup> *Ibid.*, p. 117.

<sup>36</sup> Cf *ibid.*, p. 130. P. Braido ricostruisce la dinamica della discussione capitolare che aveva a che fare con le confessioni, i predicatori, le comunicazioni in genere e nelle case in cui si occupavano di cucina e guardaroba, ma soprattutto diede occasione a don Bosco di esprimere il suo parere sull'ampia missione educativa a cui era bene si preparassero le religiose, e anche per le missioni.

<sup>37</sup> Cf *ibid.*, p. 131.

<sup>38</sup> L'impegno educativo era originario in Maria Mazzarello e nelle compagne, anteriore alla fondazione dell'Istituto, tuttavia dopo il collegio di Mornese, le prime fondazioni successive si erano collocate a fianco di un collegio maschile, pur unendo spesso l'impegno nell'oratorio.

prospettando il loro compito di dispensatrici del *sal terrae*, vale a dire di religiose dedite all'apostolato diretto una volta riservato ai sacerdoti e ormai esteso anche alle donne. Quel Capitolo, per una strategia partecipativa del fondatore, ratificava le Costituzioni delle FMA già approvate da alcuni vescovi. Braido osserva acutamente che con quell'atto don Bosco intendeva che l'Istituto ricevesse un riconoscimento ufficiale da parte della Congregazione maschile, e non solo di alcuni membri del governo centrale, ponendosi così fianco a fianco "con pari dignità di vita religiosa e di azione apostolica"<sup>39</sup>.

E la legittimazione da Roma? Se fu il papa Pio IX in persona a suggerire a don Bosco di fondare un istituto femminile, e nel 1874 egli comunicava ai Salesiani che con l'approvazione delle Costituzioni maschili era riuscito a far "incastrare" anche l'Istituto delle FMA, nonostante moltissimi ostacoli<sup>40</sup>, è anche vero che già dalla prima relazione triennale presentata alla Santa Sede nel 1879 erano pervenute alcune osservazioni di peso. Si notava che l'Istituto era presentato come "faciente parte dell'Istituto dei Salesiani"<sup>41</sup>, e una simile unione era stata sempre proibita. Nella prima risposta don Bosco si barcamenò, sottolineando la distinzione tra l'autorità del superiore e la giurisdizione dei vescovi, la parte temporale e quella spirituale. In seconda battuta la S. Congregazione ribadiva che l'anormalità andava corretta, negava che si fosse parlato dell'Istituto nel contesto dell'approvazione delle Costituzioni maschili, poiché mai avrebbe approvato la dipendenza, specie nei tempi recenti. Dunque don Bosco voleva introdurre una prassi riprovata dalla S. Congregazione. Nella seconda risposta il fondatore specificava i limiti dell'ingerenza dei Salesiani, solo spirituale, e citava il Sommario della S. Congregazione in cui si parlava delle FMA:

"Come appendice e dipendentemente dalla Congregazione Salesiana è la *Casa di Maria Ausiliatrice* fondata con l'approvazione dell'Autorità Ecclesiastica in Mornese Diocesi d'Acqui. Lo scopo si è di fare per le povere fanciulle quanto i Salesiani fanno pei ragazzi"<sup>42</sup>.

<sup>39</sup> P. BRAIDO, *Don Bosco prete dei giovani...*, II, p. 131.

<sup>40</sup> Cf lettera di don Domenico Pestarino al nipote don Giuseppe, Torino, 17 aprile 1874, in P. CAVAGLIÀ - A. COSTA (a cura di), *Orme di vita...*, doc. 38, pp. 113-114.

<sup>41</sup> Tra altri rilievi critici, la S. Congregazione notificava che nell'esposizione non si definiva con precisione il rapporto tra i due istituti e non si teneva presente che la S. Sede non ammetteva servizi di suore in seminari e ospizi maschili. Cf P. CAVAGLIÀ - A. COSTA (a cura di), *Orme di vita...*, doc. 114, pp. 299-310, in particolare 304, e P. BRAIDO, *Don Bosco prete dei giovani...*, II, pp. 428-429; 465-469.

<sup>42</sup> P. CAVAGLIÀ - A. COSTA (a cura di), *Orme di vita...*, doc. 114.5, p. 309.

Egli ammetteva che i cardinali “fecero alcune dimande sopra la natura e lo scopo di questa istituzione mostrandosi soddisfatti delle mie verbali dichiarazioni conchiusero che sarebbesi poi trattata la cosa più accuratamente quando venissero presentate le loro Costituzioni per l’opportuna approvazione della S. Sede”<sup>43</sup>.

In tale clima di attesa si guardò bene dal chiedere l’approvazione. Cercando poi un modello autorevole a cui riferirsi, nel 1885 don Bosco chiese al superiore dei Preti della Missione di Torino, il sig. Stella, l’indicazione della dipendenza delle Figlie della carità dal superiore dei lazzaristi, volendo “presso a poco” la stessa per le FMA<sup>44</sup>. In modo oculato, non si era rivolto ai rosminiani, di fondazione più recente e dunque essi stessi a rischio di separazione. In effetti, ad es. le Adoratrici del Preziosissimo Sangue avevano tentato invano, proprio in quegli anni, di opporsi alla soppressione del superiore generale dei Missionari del Preziosissimo Sangue come loro superiore interno<sup>45</sup>.

Di fatto l’aggregazione dichiarata, diversa da un second’ordine, non comportava un’autorità giurisdizionale, ma una cura e comunanza spirituale<sup>46</sup>. Invece, ancora secondo le Costituzioni riviste da don Bosco nel 1885, le FMA rimanevano “sotto l’immediata dipendenza del superiore generale della Società di S. Francesco di Sales, cui danno il nome di Superiore maggiore”<sup>47</sup>. Quell’anno la superiora generale, Caterina Daghero, aveva 29 anni, le FMA erano 308, distribuite in Italia, Francia, Uruguay, Argentina. Per affrontare il mare aperto delle istituzioni educative, senza rischiare l’affondo, sia al fondatore che alle FMA doveva sembrare impensabile un’altra soluzione. Tuttavia nel 1887 i Salesiani del consiglio generale discussero un’eventuale autonomia delle FMA per semplificare il lavoro, ma alla fine, temendo una divergenza nella direzione, posizioni indipendenti o riferimenti a persone indebite, con-

<sup>43</sup> *Ibid.*, pp. 309-310.

<sup>44</sup> Cf lettera di don Bosco al sig. Stella, Torino, 13 giugno 1885, in Eugenio CERIA, *Epistolario di S. Giovanni Bosco*. Vol. IV. Torino, SEI 1959, pp. 325-326. Le Figlie della carità, tuttavia, non emettendo voti pubblici, non sarebbero rientrate formalmente tra le religiose, per cui dopo le *Normae* la somiglianza nella dipendenza non poteva essere richiamata come modello consolidato da una lunga prassi.

<sup>45</sup> Cf Maria PANICCIA, *La spiritualità e l’opera di Maria de Mattias. Le origini e gli sviluppi della Comunità di Acuto*. Roma, [s.e.] 1983, pp. 415-437.

<sup>46</sup> Cf le spiegazioni fornite da Cecilia Romero, in G. BOSCO, *Costituzioni*, pp. 148-149; si veda inoltre la voce di Valentino MACCA, *Aggregazione*, in DIP I, col. 150-151.

<sup>47</sup> G. BOSCO, *Costituzioni per l’Istituto...*, ms A, art. 1. L’espressione resta fino alle Costituzioni del 1885.

fermarono lo *status quo*<sup>48</sup>. Vicini alla scomparsa del fondatore, istituzionalizzavano maggiormente la prassi.

### 2.1. *Nel rettorato di don Rua*

Così era la situazione quando don Rua divenne Rettor maggiore. Egli conosceva dall'inizio le FMA e come braccio destro di don Bosco aveva partecipato anche alla correzione delle Costituzioni, sicché era ben consapevole dell'eredità ricevuta<sup>49</sup>. La superiora generale era stata rassicurata dal suo sincero interesse per lo sviluppo dell'Istituto e delle sue opere.

La dipendenza sancita dalle Costituzioni era riferita al Rettor maggiore, che delegava per vari aspetti un suo rappresentante. Era la prassi originaria suffragata da buoni esiti, per la fiducia riposta dal fondatore nelle superiori e nei direttori generali incaricati: don Domenico Pestarino (1872-1874), già direttore spirituale delle Figlie di Maria Immacolata di Mornese, Giovanni Cagliari (1874-1885)<sup>50</sup>, Giovanni Bonetti (1885-1891), Giovanni Marengo (1892-1899), Clemente Bretto (1899-1906/7). Primi direttori locali a Mornese furono Giuseppe Cagliari (1874), Giacomo Costamagna (1875-1877), Giovanni Battista Lemoyne (1877-1883) che seguì la comunità a Nizza Monferrato.

Con l'incremento delle case, aumentarono i direttori locali. Le prerogative di queste figure non erano però ben circostanziate nelle Costituzioni, così era inevitabile che con il tempo e le distanze sorgessero equivoci sia tra i Salesiani, sia in relazione alle autorità femminili. Nel Capitolo superiore si trattò infatti l'argomento in diverse occasioni, per evitare confusioni di ruoli, ingerenze e interferenze indebite<sup>51</sup>. Si aggiunsero poi i chiarimenti dei Capitoli generali, significativi per il maggior rispecchiamento delle realtà locali, dove si giocavano continuamente le relazioni<sup>52</sup>.

<sup>48</sup> Cf Verbale 14 febbraio 1887, in *Verbali Riunioni Capitolari I/A (14/12/1883-31/01/1888)*, in ASC D869.

<sup>49</sup> Per il passaggio di responsabilità di governo da don Bosco a don Rua, cf P. BRAIDO, *Don Giovanni Battista Lemoyne attraverso 20 lettere a don Michele Rua*, in RSS 12 (1988) 116-120; e in ID., *Don Bosco prete dei giovani...*, II, pp. 569-579.

<sup>50</sup> Mentre egli era in America, don Rua fu punto di riferimento per le FMA.

<sup>51</sup> Cf il contributo di chi scrive, *Don Rua e l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice tra continuità e innovazioni*, in G. LOPARCO - S. ZIMNIAK (a cura di), *Don Michele Rua...*, pp. 189-193.

<sup>52</sup> Nel primo Capitolo svolto dopo la scomparsa di don Bosco, emersero alcune proposte, tra cui la traduzione delle Costituzioni in latino per presentarle alla Santa Sede e una maggior dipendenza dal Rettor maggiore per l'elezione della Superiora generale. Allora non se ne fece nulla. ASC D5800216, Verbale *Relazione del V Cap. Generale in Valsalice*, Sessione VII, 6

Un secondo passaggio nell'articolazione istituzionale riguardò la nascita delle ispettorie e la figura intermedia dell'ispettore, a cui il Rettor maggiore estese ufficialmente nel novembre 1892 alcune funzioni relative alle FMA, fino ad allora delegate al direttore generale. Nelle circolari agli ispettori e ai direttori il *vicario generale per le suore*, don Giovanni Marengo, indicava vari punti da tener presenti, sia per la disciplina religiosa, sia in merito alle opere educative<sup>53</sup>.

L'esperienza, come sempre, era la fucina per forgiare un modello coerente allo scopo. Difatti nel Capitolo generale del 1895 si sentì l'esigenza di un Regolamento per l'ispettore, che fu dato in esperimento. Esso prescriveva la vigilanza e l'aiuto concreto perché nelle case delle suore si conservasse lo spirito dell'Istituto, si osservassero le Costituzioni e le deliberazioni, non si introducessero "variazioni di sorta"<sup>54</sup>. La preoccupazione dunque era quella di evitare cambiamenti rispetto a un modello ritenuto intangibile. Per mantenere "l'uniformità di spirito e di direzione", l'ispettore doveva essere sollecito del bene materiale, morale e spirituale delle FMA, subordinatamente al Rettor maggiore e in sua vece al vicario incaricato. In concreto doveva conoscere le Regole delle FMA, per saperle orientare nella formazione e nell'istruzione necessaria ai propri uffici; doveva provvedere all'esame di vocazione alle novizie; informarsi dei trasferimenti e delle comunità "non soggette alla direzione salesiana"; provvedere il confessore straordinario almeno due volte l'anno. Doveva dare suggerimenti alle visitatrici (superiora corrispondente FMA), visitare le case almeno una volta l'anno, ascoltare le religiose, aiutandole nelle relazioni con le autorità e i direttori locali. Doveva vigilare sull'amministrazione, su contratti e costruzioni, intendendosi con il direttore generale che avrebbe informato il Rettor maggiore. Per le nuove fondazioni doveva accertarsi "sulla salubrità del paese e sulla condizione e

settembre 1889. Nel 1892 fu richiesto di distinguere l'ufficio del Catechista generale da quello di direttore generale delle FMA, come di fatto avvenne. Cf ASC D5800316, VII. *Proposte varie dei confratelli*.

<sup>53</sup> Gli argomenti su cui si appuntava l'attenzione del *vicario generale* per le FMA, don Marengo, concernevano in genere la cura spirituale delle religiose e delle allieve, gli aspetti prudenziali della separazione delle abitazioni: cf José Manuel PRELLEZO, *Circolari collettive inedite del Capitolo superiore coordinate da don Rua e don Belmonte (1887-1895)*, in RSS 54 (2009) 314, 325, 330, 331, 339, 341, 343, 347, 355, 360; e Id., *Circolari collettive inedite del Capitolo superiore (1878-1895). Fonti per lo studio e la ricerca su don Rua. Annotazioni metodologiche*, in G. LOPARCO - S. ZIMNIAK (a cura di), *Don Michele Rua...*, pp. 269-280.

<sup>54</sup> *Regolamento dell'ispettore per la direzione delle Figlie di M. A.* Cf *Deliberazioni del Settimo Capitolo generale della Pia Società Salesiana*. S. Benigno Canavese, Tip. e Libr. Salesiana 1896, pp. 148-154.

sicurezza dell'abitazione, dei mezzi di sussistenza, della direzione spirituale [...], acciocché andando le suore abbiano modo di vivere e lavorare nella quiete e libertà che richiede il loro stato”<sup>55</sup>. Avrebbe chiesto al vescovo il permesso di ascoltare le confessioni di suore e allieve, come confessore straordinario, lui o altri Salesiani inviati dai superiori. Infine, circa lo stile, doveva comportarsi più da padre che da superiore, secondo “lo spirito e l’esempio di d. Bosco, evitando le familiarità ed il soverchio rigore”; doveva mantenersi in buona relazione con la visitatrice, per non menomare la sua autorità; prudente nelle parole, sollecito verso le inferme. In conclusione: “Non sia troppo minuto nelle prescrizioni e fomenti in ogni modo lo spirito dell’Istituto che è spirito di sacrificio, di pietà, di santa libertà e giovialità, salva sempre la virtù e la perfezione religiosa”<sup>56</sup>. Nello stesso Capitolo si registrava poi la proposta, non accolta, che il Capitolo superiore componesse un Regolamento per il Vicario moniale, in particolare per le sue relazioni con gli ispettori e i direttori locali<sup>57</sup>.

L’argomento fu ripreso nel Capitolo del 1898. Filippo Rinaldi, a nome della commissione, presentava la risposta sia a quella proposta<sup>58</sup>, sia alla richiesta di fissare i doveri e i diritti dei direttori verso le FMA delle case annesse a quelle dei Salesiani e di presentare le osservazioni al Regolamento dell’ispettore<sup>59</sup>.

Le richieste di norme dunque si moltiplicavano per un’esigenza di organizzazione, tuttavia la commissione non ritenne opportuno un regolamento per il vicario per le suore, dal momento che egli rappresentava il Rettor maggiore, unico loro superiore<sup>60</sup>.

Sempre in quel Capitolo, alcuni appunti di Marengo delucidavano che i direttori locali avevano un ufficio limitato sostanzialmente all’aspetto spi-

<sup>55</sup> *Deliberazioni...*, 1896, art. 11.

<sup>56</sup> *Deliberazioni...*, 1896, art. 14, A-F.

<sup>57</sup> Cf *Commissione VI. Pel settimo Capitolo generale. Settembre 1895, IV. Congregazione, 4°*, in ASC D5810121.

<sup>58</sup> Si corresse la terminologia di Vicario moniale in Vicario generale per le suore, in attenzione al fatto che le FMA non erano monache.

<sup>59</sup> Cf *Relazione del Sac. Filippo Rinaldi*, in *Atti e Deliberazioni dell’VIII Capitolo generale della Pia Società Salesiana*. S. Benigno Canavese, Scuola Tipografica Salesiana 1899, pp. 93-101.

<sup>60</sup> Invece di un regolamento, si suggeriva di aggiungere nelle *Deliberazioni* che l’unico superiore generale si faceva rappresentare per tutto l’Istituto da un vicario; in ogni ispettoria dall’ispettore e nelle singole case, dove occorreva, da un direttore designato. Ogni anno egli avrebbe presentato una relazione al direttore generale; dove le suore prestavano servizio ai Salesiani, il direttore in difficoltà avrebbe fatto ricorso all’ispettore o al vicario. Cf *Atti e Deliberazioni dell’VIII Capitolo generale...*, pp. 95-96.

rituale, senza un'autorità *diretta* sulle religiose; pertanto dovevano evitare intrusioni, lasciando che le direttrici dipendessero dalle visitatrici, che a loro volta si sarebbero intese con l'ispettore. Circa le case annesse a quelle maschili, Marengo precisava la procedura: le FMA dovevano dipendere dalla direttrice, a sua volta in ascolto del direttore<sup>61</sup>. In questi casi si fissarono "doveri e diritti dei direttori verso le suore", che concernevano la cura spirituale, l'attenzione a non sovraccaricare di lavoro il personale; di poterne chiedere l'aumento o la diminuzione; di dare il permesso previo all'attuazione di viaggi, spese, ospitalità per persone esterne, lavori estranei alla casa; di consegna delle offerte, a eccezione di quelle con speciale destinazione<sup>62</sup>.

Mentre queste disposizioni tendevano a una delimitazione di campo, Pietro Bonacina, missionario in Patagonia, direttore a Fortín Mercedes, con una puntuale descrizione voleva dimostrare l'impraticabilità della divisione totale delle opere, e come il tentativo di divisione dell'amministrazione e della direzione dei due collegi, maschile e femminile, avesse provocato disagi anche tra gli allievi. Dopo un anno, nel 1898 i due collegi erano tornati all'unità: il direttore della missione era uno, le suore erano l'"ausiliare necessario"<sup>63</sup>. Tutto era tornato in ordine, diminuendo le spese ed aumentando le entrate: SDB e FMA procedevano "come una famiglia sola", "cadauno intento a' propri doveri"<sup>64</sup>. I pareri erano dunque differenziati.

Per il Regolamento degli ispettori nel Capitolo generale (1898) si suggerirono lievissime modifiche.

In tanta legislazione le FMA erano ben vincolate, al tempo stesso tutelate da caratteri arbitrari o autoritari. L'analisi incrociata della sobria corrispondenza di direttori e ispettori da una parte, di direttrici e visitatrici alle

<sup>61</sup> G. Marengo notava altresì che le FMA costavano: per la corrispondenza, le medicine, i viaggi in proporzione spendevano più dei Salesiani, dunque era giusto che i Salesiani godessero di diritti. Cf *Sig. D. Marengo, VIII Capitolo generale 1897-98. Risposte ed Osservazioni alla IX Proposta*, in ASC D5810277.

<sup>62</sup> Cf *Atti e Deliberazioni dell'VIII Capitolo generale...*, pp. 97-98.

<sup>63</sup> *Risposte ed osservazioni alla IX proposta*, Capitolo generale VIII, 1898, ms senza firma [Pietro Bonacina, direttore al Collegio S. Pietro, 1898, nella Missione di Fortín Mercedes (Argentina)], in ASC D5810277.

<sup>64</sup> Due anni prima la direttrice scriveva a don Rua di essere stata "direttrice, direttore, maestro, infermiera e persino medico" nei riguardi del direttore Pietro Bonacina, gravemente ammalato in quel luogo isolato, senza comprensione né aiuti da Viedma. Cf lettera autografa incompleta di sr Ferrero, Fortín Mercedes, Colorado, 25 ottobre 1896, in ASC A4400249. Prima del Capitolo generale, Bonacina descriveva a don Barberis gli esiti positivi della collaborazione. Lettera di don Pietro Bonacina a don Giulio Barberis, Fortín Mercedes, 26 giugno 1898, in ASC B222/12/02, fasc. 3.

autorità maschili e femminili dall'altra, su questo tema specifico, suscita la sensazione che prevalesse il senso di rispetto reciproco e di riconoscenza delle FMA, concedendo poco a eventuali malumori. Il clima dell'epoca, come pure l'impostazione asimmetrica dei rapporti tra i generi, non lo comportava. Nonostante il riserbo, le lettere esaminate denotano, in genere, l'incidenza della mentalità di coloro che *in loco* interpretavano le direttive. Soprattutto nelle missioni, dove era più stretta la collaborazione, maggiore l'elasticità per le situazioni contingenti e la subordinazione alle autorità locali che rappresentavano il superiore lontano, ci fu qualche ingerenza indebita dei Salesiani, che creò problema alle FMA<sup>65</sup>. È però altrettanto vero il contrario, vale a dire di religiose riconoscenti per la sollecitudine paterna del direttore o ispettore nell'aspetto materiale e spirituale, con vantaggi per le opere<sup>66</sup>.

A completamento della struttura di governo, va aggiunto che l'introduzione del visitatore interessò pure le FMA, poiché ad esempio don Paolo Albera visitò le loro opere e ascoltò le religiose nel suo viaggio per l'America (1900-1903), mentre in Europa si preparavano i cambiamenti.

## 2.2. *Aspetti di governo interno*

Per il governo interno, le Regole stabilivano che il Capitolo superiore (consiglio generale) delle FMA aveva il compito di governare e dirigere l'Istituto. Esso era composto dalla superiora generale, la vicaria, l'economia e due assistenti, in dipendenza dal Rettor maggiore, che poteva presiedere il Capitolo superiore tramite un direttore delegato<sup>67</sup>. Come di fatto avveniva, e nel frattempo sotto la guida di don Rua le Consigliere stavano articolando i loro compiti e separando il governo locale da quello generale dell'Istituto. Tutte le case dipendevano nel "materiale e morale" dalla superiora generale, libera di

<sup>65</sup> Cf Paolo ALBERA - Calogero GUSMANO, *Lettere a don Giulio Barberis durante la loro visita alle case d'America (1900-1903)*. Introduzione, testo critico e note a cura di Brenno Casali. (= ISS - Fonti, Serie seconda, 9). Roma, LAS 2000, in diverse lettere; e lo studio di Thelían Argeo CORONA CORTÉS, *La visita de don Albera a las casas de América, 1900-1903. Una estrategia de animación y gobierno en el rectorado de don Rua*, in G. LOPARCO - S. ZIMNIAK (a cura di), *Don Michele Rua...*, pp. 227, 231-232.

<sup>66</sup> Cf lettere di FMA a don Rua: Angela Vallese, Punta Arenas 10 febbraio 1889, in ASC A4450110; Giuliana Prevosto, S. Nicolas 25 marzo 1891, in ASC A4430306; Giovanna Borgna, Viedma, 6 dicembre 1890, in ASC A4380116; Lucia Martínez, Santiago, 26 gennaio 1893, in ASC A4420167; Antonio Malan a don Rua, Cujabà, 12 luglio 1895, in ASC A4420122; Michele Foglino, Paysandù 16 aprile 1891, in ASC A4400311.

<sup>67</sup> Cf G. BOSCO, *Costituzioni [1878]*, tit. III, art. 1-4.

trasferire le religiose e assegnare i compiti, mentre per acquisti e vendite di stabili o costruzioni doveva intendersi col direttore generale e avere il consenso del superiore maggiore<sup>68</sup>. Nelle Costituzioni del 1885 si era aggiunto che la superiora generale ogni anno avrebbe reso conto al superiore generale dello stato morale fisico e materiale dell'Istituto, "ed avvenendole di avere denaro oltre lo stretto bisogno glielo consegnerà, affinché lo impieghi secondo che ei giudica della maggior gloria di Dio"<sup>69</sup>.

Circa la professione religiosa, inizialmente non si esplicitò nelle Regole l'obbligo dei voti perpetui<sup>70</sup>, sebbene stessero a cuore a don Bosco e molte FMA li emisero senza indugi. Erano prescritti voti temporanei, triennali; dopo uno o due trienni, il Superiore maggiore, d'accordo col Capitolo superiore, poteva ammettere ai voti perpetui, "qualora giudichi tale cosa tornare utile alla Religiosa ed all'Istituto"<sup>71</sup>. Si adottò la formula molto in uso tra le religiose: "I voti obbligano finché si dimora in Congregazione"<sup>72</sup>. Lo scioglimento dai voti dipendeva dal Sommo pontefice "o" dal Superiore maggiore<sup>73</sup>: era stato don Bosco a inserire il riferimento al papa nel testo indicato come Manoscritto D, intorno al 1874<sup>74</sup>.

Dall'inizio si era parlato di un'unica classe di religiose, senza distinzione. Era richiesta una dote di 1000 lire (secondo le indicazioni prudenziali della Santa Sede), ma si poteva transigere sull'effettivo versamento, se la candidata avesse doti equipollenti, in altro modo redditizie per il sostentamento personale e l'incremento delle opere. Si allargava così la possibilità di accesso all'Istituto e si confermava la tendenza delle religiose a vivere del proprio lavoro, progressivamente più qualificato.

Nella pratica i Salesiani considerarono le FMA come sorelle con la stessa missione educativa, adattata alle esigenze delle ragazze e alle condizioni della società. Nonostante un certo paternalismo tipico all'epoca, accettato senza discussioni dalla maggioranza delle FMA, persone come don Rua e don Francesco Cerruti spinsero le responsabili a saper assolvere i propri com-

<sup>68</sup> Cf *ibid.*, art. 4.

<sup>69</sup> Cf G. BOSCO, *Costituzioni [1885]*, tit. VI, art. 4.

<sup>70</sup> Cf *Costituzioni e Regole [SSA]*, tit. II, art. 2: "Si fanno voti temporanei".

<sup>71</sup> Cf G. BOSCO, *Costituzioni [1878]*, tit. I, art. 4; *Costituzioni [1885]*, tit. II, art. 2-3.

<sup>72</sup> Cf G. BOSCO, *Costituzioni [1878]*, tit. I, art. 4; tit. II, art. 9.

<sup>73</sup> Cf *ibid.*, tit. II, art. 9; *[1885]*, tit. II, art. 3.

<sup>74</sup> Il testo studiato da Cecilia Romero contiene il puntuale riferimento a p. 95. Questa redazione è stata pubblicata a sé in forma anastatica: *Costituzioni per l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Edizione anastatica delle prime Costituzioni corrette da san Giovanni Bosco*. Roma, Istituto Figlie di Maria Ausiliatrice 2008.

piti, favorendo l'acquisizione di competenze e saperi, dunque l'assunzione graduale di un'autonomia in dialogo. La presenza del direttore salesiano nei collegi maggiori, negli oratori, nelle scuole, come confessore e predicatore, apportò certamente più vantaggi che aspetti problematici, sia per la cura spirituale, sia per l'incremento delle vocazioni, sia per l'aiuto e il consiglio nel consolidamento delle opere. Il controllo, esercitato in conformità a una visione per lo più riduttiva delle religiose e del mondo femminile, poté talvolta limitare alcune scelte di apertura; tuttavia è vero anche il contrario, vale a dire che una visione più larga dell'apostolato e della società da parte maschile suggerì di intraprendere iniziative inedite, di relazionarsi con maggior sicurezza con autorità civili ed enti promotori di fondazioni.

Don Rua nella consueta lettera ai Cooperatori nel numero di gennaio del *Bollettino Salesiano*, dando conto delle opere salesiane, firmava con spontaneità nel 1897:

“Dacché il cuore di D. Bosco, così sensibile ad ogni sventura, si sentì commosso dai pericoli gravissimi che corrono cotante inesperte fanciulle, e si arrese a quella voce che lo invitava a far per esse, coll'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, ciò che fanno i Salesiani pei giovanetti, questi due rami della famiglia salesiana vengono per necessità ad intrecciarsi fra loro nel campo della carità”<sup>75</sup>.

Per il 25° dalla fondazione, che cadeva quell'anno, egli, di iniziativa propria o assecondando mons. Cagliero, aveva pensato all'opportunità di regolarizzare la loro posizione. Cagliero, che era stato direttore generale al tempo di don Bosco e di M. Mazzarello, aveva indicato a Marengo un “santo stratagemma” per ottenere un'approvazione indiretta del Rettor maggiore come superiore delle FMA, da parte della Santa Sede. Una lettera di comando con un'affermazione in tal senso firmata dal papa sarebbe stata vali-

<sup>75</sup> Cf BS XXI (gennaio 1897) 6, ora pubblicate in Francesco MOTTO, [Michele Rua]: *Circolari alle Cooperatrici e Cooperatori salesiani pubblicate nel “BS”*, in RSS 53 (2009) 80-81. Nel 1899 ribadiva: “Questa succinta relazione non sarebbe però compita, se qui non facessi anche un breve cenno di quanto fecero le Figlie di Maria Ausiliatrice, le quali sono l'altro ramo dell'albero salesiano”. BS XXIII (gennaio 1899), in *ibid.*, (aprile 1899) 95. È molto indicativo che nel gennaio 1906 don Rua desse ancora notizie delle opere FMA “siccome bramate conoscere anche le loro fondazioni, ve ne trascrivo l'elenco” trasmesso da suor C. Daghero, superiora generale. Additava la benedizione delle “Opere di Don Bosco”. Per la prima volta prendeva pubblicamente le distanze, senza rinunciare a indicare la ragione dell'affinità. BS XXX (gennaio 1906), in *ibid.*, (maggio 1906) 148. L'anno successivo riportava persino con citazione diretta della superiora generale la situazione, che però era meno rosea, per mancanza di personale e di mezzi. BS XXXI (gennaio 1907), in *ibid.*, (maggio 1907) 152-153. Dal 1908 silenzio sulle FMA.

dissima per il futuro, badando a non chiedere l'approvazione, secondo la *mens* di don Bosco, che riteneva le FMA *ejusdem Societatis*<sup>76</sup>. In effetti, don Bosco non aveva usato forse l'espressione tecnica, ma il desiderio era quello.

Fino al 1900 le FMA non avevano dato preoccupazioni a Roma, perciò avevano proseguito nel loro *modus vivendi*, senza aspirare a un decreto di lode. La Santa Sede, come si è notato, intendeva nel contempo regolarizzare le congregazioni, che non godevano più delle rendite dei monasteri, erano potenzialmente soggette a operazioni di sfruttamento da parte di amministratori rapaci, talvolta erano vittime di soprusi e ingerenze da parte di vescovi, direttori spirituali e superiori in genere. Le attività esplicate in vari ambiti le ponevano a maggior contatto con gli esterni, pertanto erano più esposte. A questa preoccupazione erano sfuggite le FMA che, appoggiate ai Salesiani, crescevano in Italia e nelle missioni, povere ma senza dissesti. Su qualche aspetto affiorò però qualche disagio.

### 3. I fatti nella percezione dei protagonisti

Il contesto appena richiamato lascia intuire come e perché alcuni immediati antecedenti costituirono le cause congiunturali dell'intervento del S. Ufficio e della S. Congregazione dei VV. e RR. nei riguardi delle FMA, provocando il cambio strutturale. Nell'archivio della Congregazione della dottrina della fede, come pure in quello dei VV. RR., restano depositate alcune denunce, ricorsi di cui don Rua aveva sentore o tramite i visitatori locali, o tramite le richieste di chiarimento che gli giunsero da Roma intorno e dopo il 1900. L'intreccio con la documentazione interna delle due congregazioni salesiane situa la percezione dei fatti secondo le diverse prospettive.

<sup>76</sup> Marengo avrebbe dovuto offrire un modulo ai vescovi disposti a inviare delle commendatizie a Roma con gli elogi delle FMA, con il riferimento chiaro a don Bosco fondatore e al Rettor maggiore come superiore nella direzione e amministrazione dell'Istituto. Tali lettere non dovevano avere lo scopo di chiedere la sua approvazione, ma solo di testimoniare il bene operato tra le ragazze e ottenere dal papa una lettera di lode per il 25°, in cui fosse esplicita la dipendenza dal Superiore. "L'approvazione loro non fidarsi mai chiamare, secondo la mente di Don Bosco – ma dobbiamo cercare di avere documenti che esse sono sotto la direzione stessa dei Salesiani, cioè dal loro Rettor maggiore; e cioè, avere qualche altra parola come quella dell'*ejusdem Societatis*; questa idea, forse, non sarà nuova e, allora, tanto meglio". Lettera di mons. G. Cagliari a G. Marengo, Fortin Mercedes, Colorado, 19-5-1897, in ASC B6770645.

### 3.1. *Impegno richiesto dalla Santa Sede di porre “su più solide basi l’Istituto” (1901-1905)*

Alcuni indizi sfavorevoli ai Salesiani confluirono al vertice all’inizio del Novecento e interpellarono il Rettor maggiore. Alcuni vescovi non vedevano bene la dipendenza di religiose da religiosi, perché essa ledeva la loro autorità e i diritti episcopali. L’Istituto delle FMA in effetti era ancora di diritto diocesano e l’aggregazione ai Salesiani, di diritto pontificio, rendeva un po’ ambigua la loro posizione.

Inoltre, i Salesiani in genere erano confessori delle FMA e delle allieve. In alcuni casi, specie in America, ma non solo, tra fine secolo e i primi del Novecento pervennero delle lamentele per la mancanza di libertà nella scelta dei confessori. Era parallela alle difficoltà segnalate alla curia romana a riguardo dei colleghi salesiani maschili, in cui ci si atteneva alla tradizione risalente a don Bosco. Un esame rigoroso e una risposta severa sfociarono nel divieto ai direttori di confessare i dipendenti, da parte del S. Ufficio<sup>77</sup>. In quel contesto il S. Ufficio fu interpellato anche per le FMA e in seguito rimandò la pratica alla S. Congregazione dei VV. e RR. per l’applicazione delle *Normae*. Dunque la via per cui la Santa Sede incrociò ufficialmente l’Istituto delle FMA fu quella del richiamo all’ordine, supponendo abusi e, per di più, una certa resistenza da parte di don Rua. Di certo, non era un sentiero piano.

Il percorso accidentato che riguardò le FMA dal 1901-02 al 1905, anno del Capitolo generale, è stato già rintracciato, soprattutto grazie alla documentazione delle due Congregazioni romane, S. Ufficio e VV. RR., che agirono in sinergia<sup>78</sup>. Con la pubblicazione delle *Normae* il procuratore don Giovanni Marengo avvertì il Consiglio dei Salesiani delle novità romane e della necessità di fare qualcosa per la stabilità dell’Istituto delle FMA<sup>79</sup>. Prima che ci si muovesse, un pronto ricorso del 29 settembre 1901 alla S. Congrega-

<sup>77</sup> La questione è stata studiata da Miguel Canino, con pochi riferimenti alle FMA. Cf Miguel CANINO ZANOLETTY, *Las “pruebas” de d. Rua: la prohibición al superior salesiano de confesar a sus súbditos*, in G. LOPARCO - S. ZIMNIAK (a cura di), *Don Michele Rua...*, pp. 103-137.

<sup>78</sup> Cf gli studi citati nell’Introduzione di questo contributo, specie G. LOPARCO, *Verso l’autonomia giuridica...*, pp. 179-210.

<sup>79</sup> I verbali del Capitolo superiore annotano nel 1901: “Stante le cose come sono disposte nell’Oratorio il capitolo a pieni voti sospende la venuta delle Suore nella nostra cucina”. ASC D869: *Verbali delle riunioni capitolari*, Vol. I/B 7 febbraio 1888-23 dicembre 1904, 24 luglio 1901. E “Si legge una lettera di D. Marengo il quale, avuto colloquio col card. [vuoto] ci avverte che canonicamente i voti delle nostre suore sono nulli e quindi la necessità di fare approvare da Roma il loro Istituto e le loro regole, in modo che restino sotto la nostra direzione, c’è anche pericolo che siano staccate da noi”. *Ibid.*, 30 luglio 1901.

zione dei VV. RR. da parte del non meglio identificato teologo Giuseppe Campo<sup>80</sup> denunciava irregolarità tra le FMA. Esse furono lette a Roma alla luce della questione dei confessori salesiani, ancora molto viva. Gli abusi riguardavano la carente separazione degli ambienti da quelli dei Salesiani, l'età irregolare dei confessori; il fatto che il Rettor maggiore e il vicario generale per le suore sommassero tale incarico con quello di confessori ordinari o straordinari. Infine l'accusatore lamentava che varie FMA frequentassero il "pernicioso" Magistero a Roma<sup>81</sup>, rivelando la sua mentalità.

Per la materia trattata, il ricorso fu inviato al S. Uffizio, dove, all'inizio di gennaio 1902, si notavano gravi abusi relativi al *Quemadmodum*<sup>82</sup>. Si chiese documentazione a don Rua, che la inviò sollecitamente al card. Girolamo M. Gotti (1834-1916), prefetto della S. Congregazione dei VV. RR.<sup>83</sup> Don Rua, tra l'altro, richiamava alcune commendatizie di vescovi e una lettera di Leone XIII indirizzata a lui, in cui aveva nominato le suore "*sacrae virgines ejusdem Societatis*"<sup>84</sup>. Ma l'autorevole riferimento non fu calcolato, anche perché ricalcava quanto era stato suggerito al papa dagli stessi Salesiani in occasione del 25° dell'Istituto delle FMA. Il seguito sembrava un fuoco incrociato sui due istituti salesiani. Il 9 febbraio 1902 il padre Antonio di Gesù, carmelitano scalzo (Antonio Augusto Intreccialagli, 1852-1924), fu incaricato dell'esame delle Costituzioni e delle Deliberazioni capitolari delle FMA per conto della Congregazione dei VV. RR. Egli trovò le Costituzioni lacunose e difformi dalle *Normae*, "invece assai buone per la parte relativa alla vita spirituale delle Suore"<sup>85</sup>. Egli censurava la scarsa dipendenza dal vescovo, l'eccedente autorità maschile in rapporto alla superiora generale e al suo consiglio, anche in materia economica<sup>86</sup>. Nelle Deliberazioni il tenore non cambiava, anzi peggiorava per le case all'estero<sup>87</sup>.

<sup>80</sup> Cf G. LOPARCO, *Verso l'autonomia giuridica...*, pp. 185-186.

<sup>81</sup> Per le scelte relative agli studi delle FMA, cf G. LOPARCO, *Le Figlie di Maria Ausiliatrice...*, pp. 231-278, e più particolarmente pp. 263-273 in merito alla frequenza del laico Magistero dal 1898, mostrando un certo coraggio.

<sup>82</sup> Il decreto *Quemadmodum* (17 dicembre 1890) della S. Congregazione dei VV. e RR. assicurava a tutte le religiose la libertà di coscienza per le confessioni e la guida spirituale.

<sup>83</sup> Ora si trova nell'archivio della Congregazione della Dottrina della fede, dove fu mandata per l'esame, insieme all'altra documentazione.

<sup>84</sup> Lettera di don Rua al card. G. M. Gotti, Torino, 19 gennaio 1902, in Archivio Congregazione per la Dottrina della Fede (ACDF), RV 1904, n. 59, p. 37 della numerazione del fascicolo.

<sup>85</sup> SUPREMA SACRA CONGREGATIO SANCTI OFFICII, *De Instituto Filiarum Mariae Auxiliatricis aggregato Congregationi Salesianae. Relatio et votum G. M. van Rossum C. SS. R. Consultoris*, Octobri 1902, in ACDF, RV 1904, n. 59, p.14.

<sup>86</sup> *Ibid.*, p. 16.

<sup>87</sup> Cf *ibid.*, pp. 18-21, con i riferimenti analitici ai numeri delle *Deliberazioni*.

Il secondo consultore, anonimo, sintetizzava i punti delle irregolarità riscontrate da padre Antonio di Gesù, dichiarando l'inammissibilità di molte prescrizioni<sup>88</sup>. Spiccava l'aggregazione delle suore ai Salesiani, la dipendenza da loro come superiori ordinari, l'ingerenza nell'ammissione ai voti. Definiva arbitraria la restrizione dei diritti del vescovo e di quelli parrocchiali, data la natura dell'Istituto delle FMA, di voti semplici e ancora diocesano. Sulla nomina dei confessori citava errori gravi: non bastava che un salesiano fosse approvato per i fedeli della diocesi per poter confessare le suore; il superiore generale non poteva nominare il confessore ordinario delle suore abitanti in case di proprietà dell'Istituto. Era insostenibile la nomina di un confessore stabile, poiché secondo la *Pastoralis curae* di Benedetto XIV (5 agosto 1748) il confessore ordinario doveva essere nominato *ad triennium*. Così pure che i superiori salesiani si costituissero confessori ordinari e straordinari delle suore in qualunque casa, come l'ispettore per le ispettorie, purché approvati per le confessioni in quelle diocesi.

Circa il rendiconto di coscienza, osservava che il decreto *Quemadmodum* era stato inserito nelle Costituzioni, tuttavia i superiori insistevano presso le suore ad aprire le coscienze. L'esaminatore si chiedeva con serrato sillogismo: se tale apertura si esige nell'atto sacramentale della confessione, come possono servirsene nel governo dell'Istituto? O si esige fuori della confessione, e allora non si impone un onere a cui le suore non sono tenute? In effetti si trattava di una questione spinosa anche per altri Istituti.

A questo punto tutta la *positio* fu rimessa al S. Uffizio, che il 2 agosto 1902 incaricava il p. Guglielmo M. van Rossum, redentorista olandese, autore del decreto sulle confessioni del 24 aprile 1901, *Quod a Suprema*, di esaminare ed esprimere un parere da sottoporre ai cardinali, una *relatio et votum*, appunto, sulla base di tutte le informazioni acquisite. Il van Rossum si riconosceva nelle osservazioni dei precedenti consultori e concordava sulla radice di tutti i mali: la soggezione eccessiva delle FMA ai Salesiani. Al termine della relazione, il consultore sottolineava la gravissima e continua discrepanza tra gli articoli delle Costituzioni e Deliberazioni capitolari delle FMA e le norme della Santa Sede.

Consentiva poi col consultore dei VV. e RR. che, in riferimento al titolo delle Costituzioni, notava: "Le figlie di Maria Ausiliatrice si dicono aggregate ai Salesiani. – Più che aggregate, bisognerebbe dirle assoggettate o asservite ai Salesiani"<sup>89</sup>. Segnalando la "tenacia" con cui nei documenti si vincolavano

<sup>88</sup> Cf *ibid.*, pp. 21-26.

<sup>89</sup> *Ibid.*, p. 10.

strettamente le religiose in ogni ambito, consigliava di sciogliere la dipendenza in modo che il governo fosse affidato alle suore; la nomina dei confessori e l'esame delle vocazioni sotto la diretta responsabilità dei vescovi, ponendo fine in tal modo al più grave abuso verso i diritti episcopali.

Il van Rossum non si nascondeva la gravità di una tale decisione, poiché i due Istituti Salesiani erano cresciuti insieme, tuttavia “a gravi mali, gravi rimedi”. Non escludeva una crisi immediata per le FMA, ma neppure la speranza che, irrobustite le radici, l'Istituto potesse svilupparsi ancora più vigoroso.

La separazione, secondo le *Normae*, spettava alla S. Congregazione dei VV. e RR., che pertanto doveva incaricarsi di correggere e cambiare gli articoli abnormi. Poiché la competenza specifica del S. Ufficio su tutta la questione concerneva gli abusi contro le confessioni, il van Rossum avvertiva che se la Suprema avesse espresso la proibizione ai superiori per tale materia, implicitamente avrebbe riconosciuto e quasi approvato l'unione dei due Istituti e la dipendenza delle suore. Per questo, a suo parere, era invece da rimettere tutto alla S. Congregazione dei VV. e RR. Così avvenne.

Don Rua, avvertito dal procuratore don Giovanni Marengo, si era già attivato, interpellando i vescovi salesiani e richiamando gli ispettori all'obbligo di rispettare e far rispettare le norme nei confronti delle FMA, specie in merito alla separazione degli ambienti e alle confessioni<sup>90</sup>. Erano gli stessi mesi e anni in cui don Albera raccoglieva notizie poco rassicuranti da alcune ispettorie dell'America. Intanto si attendevano sviluppi. Madre Daghero li temeva, mentre don Rua restava estremamente cauto, per non rinforzare alcune impressioni negative su di lui circolanti nell'ambiente romano, a motivo della concomitante questione delle confessioni.

### 3.2. *Perplexità di madre Daghero e tentativi di evitare la separazione*

Gli scambi intercorsi tra madre Daghero e don Rua sono poco documentati, presumibilmente perché parlarono senza lasciare troppe tracce. Questo impedisce di conoscere realmente il pensiero di don Rua in merito, fermo restando il suo attaccamento a don Bosco. Rimane qualche lettera della superiora di inizio 1902, con la richiesta di aiuto a don Rua e a don Marengo, per “scongiurare il pericolo che ci sovrasta”<sup>91</sup>.

<sup>90</sup> Cf lo studio di chi scrive, *Don Rua e l'Istituto*, in G. LOPARCO - S. ZIMNIAK (a cura di), *Don Michele Rua...*, pp. 194-195, e i riferimenti alle *Deliberazioni* capitolari SDB del 1899, in EAD., *Verso l'autonomia...*, p. 197, nota 10.

<sup>91</sup> Cf lettera di madre Caterina Daghero, Nizza, 29 gennaio 1902, in ASC A4390359.

Nonostante ci fosse qualche FMA insoddisfatta della situazione e favorevole a un cambiamento, C. Daghero valutava dal punto di vista della responsabilità generale, assunta mentre era ancora vivo don Bosco. Ebbe timore che senza l'appoggio e la guida dei Salesiani sarebbe stata compromessa la stabilità delle opere, come pure l'unità e la fedeltà allo spirito salesiano. La prassi originaria era percepita come garanzia di successo. Scriveva:

“Come potremmo noi, povere figlie, sostenerci di fronte alla spietata guerra che le sette ora fanno alle Scuole Cattoliche? Come potremmo, senza l'appoggio di chi intimamente ci conosce, sostenere le nostre opere di salute per la gioventù, di fronte a certe Amministrazioni così ostili alla Religione? I Salesiani soli, per essere dal medesimo Fondatore d. Bosco [...] istituiti col medesimo spirito e collo stesso fine e cresciuti forti per se [*sic*] e maestri a noi nelle lotte”<sup>92</sup>.

Temette addirittura l'abbandono di molte FMA, se fosse giunta la separazione. La morte di Leone XIII nel 1903 ritardò gli esiti, ma non di molto. Pur dando la documentazione richiesta alla S. Congregazione dei VV. e RR., la superiora conservava le perplessità dinanzi all'evenienza di una modifica che le appariva una sciagura. Alla Chiesa si doveva obbedire, ma a Roma si rendevano conto delle continue sfide da affrontare per le opere, per giunta sparse in tre continenti?

In realtà verso le congregazioni femminili insegnanti c'erano minori prevenzioni rispetto alle maschili, perché le religiose avevano scuole elementari più che superiori, non disponevano di strumenti culturali polemici. Però era cresciuta la domanda di istruzione femminile, di assistenza alle ragazze che si allontanavano da casa come operaie nei convitti, o come impiegate, oppure come studentesse. Mentre non era ancora risolta la questione romana, sugli Istituti educativi aleggiava il sospetto di antipatriottismo, di ammannire un'educazione inappropriata alle esigenze moderne. In molti consigli comunali i parroci contendevano per le religiose i posti di maestre comunali o di direttrici di istituti assistenziali a laiche appoggiate dai socialisti o da generici anticlericali. In Francia si applicavano le leggi anticongregazioniste, in Spagna c'era movimento, in alcuni paesi dell'America latina i liberali intralciavano le congregazioni. Dunque le preoccupazioni di madre Daghero non erano infondate o derivanti solo da fattori emotivi e di mentalità<sup>93</sup>.

<sup>92</sup> Cf copia minuta della lettera con l'indicazione della firma di m. Daghero, rivolta a don G. Marengo, da Nizza, 29 gennaio 1901 [1902], in ASC, microfilm 4593D3/4.

<sup>93</sup> A detta di don Ricaldone guidava l'istituto “con cuore di donna e polso di uomo”. Giuseppina MAINETTI, *Madre Caterina Daghero, prima successora della beata Maria Mazzarello nel governo generale dell'Istituto “Figlie di Maria Ausiliatrice”*. Torino, SEI 1940, p. 272.

Un caso in Cile, nel 1905, metteva a fuoco che le FMA tenevano al rispetto dell'autorità della visitatrice e non erano disposte a obbedire supinamente a chi la scavalcava nella curia diocesana, d'accordo con l'ispettore salesiano. Le FMA si erano difatti appellate a mons. Giacomo Costamagna, il quale riferiva a don Rua<sup>94</sup>.

Per amore alle opere, fino al 1904-1905, mentre don Marengo era incaricato di modificare le Costituzioni, si tentarono dei passi per chiarire a Roma la realtà e i vantaggi della prassi in uso, unendo la richiesta firmata dalle capitolarie radunate a Nizza Monferrato nel settembre 1905. Prendendo la parola e dunque esponendosi direttamente, l'assemblea presentò alcune richieste alla Santa Sede, appellandosi agli impegni assunti con la professione, nella forma accettata<sup>95</sup>. Le Capitolarie speravano di "passare fra le Norme e di uscirne illese"<sup>96</sup>, facendo voto di costruire un monumento a don Bosco, se avessero conseguito lo scopo; tuttavia la perorazione non ottenne successo.

Subito dopo, d'accordo con don Rua, madre Daghero si recò a Roma per alcuni mesi, con l'intento di informarsi su istituzioni similari<sup>97</sup>, incontrare e spiegare le sue ragioni a cardinali e consultori, chiedere di restare nello *statu*

<sup>94</sup> Una lettera riservatissima di mons. G. Costamagna a don Rua presentava il caso: "Nel Chili le cose vanno male. Mio nipote [Luigi Costamagna, ispettore] s'è messo dalla parte della Curia contro la Madre Adriana [visitatrice in Cile]. La Curia obbliga la Madre a rimandare certa sr [illeggibile e non identificata] Gómez (testa matta), di dove la Madre l'aveva tolta per motivi più che ragionevoli. Io, per telegramma, rimisi l'affare in mano del Delegato Ap.o, il quale consigliò la Madre a ottemperare alla Curia. Ma intanto il principio d'autorità è scosso, e molte suore mi scrivono essere tentate di lasciare una Congreg. che non offre garanzie sufficienti di indipendenza, per la parte dello spirito specialmente. D. Costamagna non si è dipartito bene in quest'affare. Egli poi mi scrive che vuol ritirarsi dall'essere ispettore. Mi pare sia il caso di accettare". Lettera riservatissima di G. Costamagna a don Rua, Almagro 1-1905, in ASC A4390335. In contemporanea G. Vespignani scriveva con una certa preoccupazione dall'Argentina, per carenze formative tra le FMA. Cf modulo compilato da Giuseppe Vespignani, *Materie da trattarsi nel V Capitolo generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Settembre 1905*, in ASC C594.

<sup>95</sup> Cf G. LOPARCO, *Le Figlie di Maria Ausiliatrice...*, p. 120.

<sup>96</sup> Cf AGFMA 11.5 132, *Varie: Proposta di Monumento ai Becchi, Atto di chiusura del Capitolo generale V* (8-20 settembre 1905), Deliberazioni, Nizza, 19 settembre 1905.

<sup>97</sup> Madre Daghero incontrò le Figlie della Sapienza che dipendevano dai Montfortani, con cui avevano in comune il fondatore, e si confrontò con gli Oblati di Maria che esercitavano la sorveglianza sulle Suore della Sacra Famiglia, per conoscere un'altra modalità di relazione. In tal modo si rivolgeva a esperienze più consolidate nel tempo, ma simili, tralasciando perciò le Figlie della carità. Cf *Memorie intime 1905-06*, in AGFMA. Si tratta di un quaderno di 67 pagine, scritto da L. Vaschetti, col diario particolareggiato del viaggio a Roma durato dal 6 dicembre 1905 al 1° aprile 1906, giorno della firma del temuto decreto. La superiora generale era accompagnata da due Consigliere, Marina Coppa e Luigina Vaschetti.

*quo* previsto dal fondatore<sup>98</sup>. Un diario registra passi, speranze, delusioni, sottomissione finale<sup>99</sup>. Don Rua era rimasto disponibile da lontano, offrendo l'aiuto diretto dei migliori Salesiani. Il tentativo della superiora fu inutile, tuttavia costituì un importante tirocinio per l'assunzione piena delle responsabilità dinanzi alla Chiesa, di cui si saggì il polso esigente e il tono severo, mentre la si serviva con obbedienza leale.

Gli interventi scritti e il comportamento di don Rua nei mesi decisivi tra 1905 e 1906 sono noti. Non reclamò il ruolo di superiore, ma non si sottrasse ai compiti di un'autentica quanto discreta e fattiva paternità.

#### 4. Il cambiamento inevitabile ed immediato: 1906-1908

La decisione di applicare le *Normae* senza concedere nulla alle richieste di C. Daghero sembrava risuonare in modo differente ai diversi interessati. Per la Congregazione dei VV. e RR. era la necessaria autonomia che poneva le FMA sotto il segno del centralismo episcopale e vaticano, vale a dire il controllo dei vescovi e della Santa Sede, ed eliminava gli abusi; per Pio X la separazione riguardava l'ambito amministrativo ed economico, ma non doveva pregiudicare il comune spirito e missione, inclusa l'assistenza spirituale, come si premurarono di accertare sia la superiora generale che don Rua<sup>100</sup>.

Di fatto le nuove Costituzioni pervennero tramite l'arcivescovo di Torino con la conferma della benevolenza del papa per le due congregazioni salesiane. Alla recezione, madre Daghero non esitò a chiedere al papa che nel titolo Figlie di Maria Ausiliatrice si potesse aggiungere "fondate da d. Bosco", per distinguerle da altre omonime. Era scomparso anche quel riferimento. Fu concesso il 3 settembre 1906<sup>101</sup>. Intanto don Rua e madre Daghero diedero comunicazione del cambio agli interessati. Egli scrisse una lettera circolare alle FMA il 29 settembre, presentando positivamente il testo e l'attaccamento di don Bosco al papa e ai vescovi<sup>102</sup>. C. Daghero il 15 ottobre 1906

<sup>98</sup> In effetti, oltre alle Figlie della carità, alcune congregazioni riuscirono a conservare le prassi del superiore, ad es. le Suore di carità dell'Ordine Teutonico, le Figlie della Sapienza, le Suore del S. Cuore (Picpus), le Rosminiane. Alcune erano di lunga tradizione o legate a un ordine antico. Cf A. COOPER TARDINI, *La sujeccion de Congregaciones...*, *passim*.

<sup>99</sup> Cf *Memorie intime 1905-1906*. G. Capetti cita il contenuto di alcune visite a cardinali, in G. CAPETTI, *Il cammino dell'Istituto...* II, pp. 219-220.

<sup>100</sup> Cf G. LOPARCO, *Le Figlie di Maria Ausiliatrice...*, p. 120.

<sup>101</sup> Cf ACIVCSVA, T 41, n. 4851/16.

<sup>102</sup> Cf lett. circolare di don M. Rua alle FMA, Torino, 29 settembre 1906.

scrisse alle FMA<sup>103</sup>, senza far trapelare la sua preoccupazione, e a parte, il 1° novembre scrisse alle ispettrici, per confermare che le nuove Costituzioni non impedivano il riferimento ai Salesiani per l'aspetto spirituale, potendone essere incaricati dai vescovi<sup>104</sup>.

Don Rua, dopo la condivisione nel consiglio generale SDB<sup>105</sup>, si premurò di far conoscere le nuove disposizioni agli ispettori e direttori salesiani<sup>106</sup>. In otto punti chiariva che le FMA dipendevano direttamente dalla S. Congregazione dei VV. e RR., come gli altri istituti; dovevano avere un'amministrazione distinta e separata; dove operavano per cucina e biancheria dovevano essere retribuite; le case vicine dovevano essere del tutto separate; le abitazioni dovevano essere di loro proprietà; tuttavia, avendo in comune il fondatore, si sarebbe mantenuta una grande carità reciproca, riconoscenza e rispetto mutuo, ma senza alcun diritto di superiorità né dovere di dipendenza. I Salesiani si sarebbero occupati dell'aspetto spirituale se incaricati dagli ordinari; le FMA avrebbero potuto ricorrere a loro, con le debite autorizzazioni, soprattutto per l'aiuto a conservare lo spirito del comune padre don Bosco. I superiori dovevano far comprendere ai Salesiani di non potersi recare dalle suore senza permesso e di non intrattenersi più del necessario.

Con segnali misurati don Rua confermava la sua sollecitudine, mentre tra le FMA ci furono delle reazioni all'arrivo della notizia, di cui restano poche tracce. Madre Morano in Sicilia, ad esempio, dovette chiedere alle religiose di non commentare la decisione della S. Sede, ma di obbedire, mettendo in luce l'aspetto positivo dei voti perpetui previsti dal nuovo testo<sup>107</sup>. Ella raccolse le antiche Costituzioni per distruggerle, tuttavia ebbe personalmente timore che lo spirito dell'Istituto potesse tralignare, nel caso cadesse sotto la direzione di alcuni che non avessero "l'indirizzo del fondatore"<sup>108</sup>.

Le turbolenze non erano finite. Nel giugno-luglio 1907 la S. Congregazione esplorava la fondatezza di alcuni ricorsi e, con atteggiamento guar-

<sup>103</sup> Cf lett. di C. Daghero alle ispettrici, 15 ottobre 1906, in AGFMA.

<sup>104</sup> Cf lett. circolare di C. Daghero, 1° novembre 1906.

<sup>105</sup> Cf ASC D870, *Verbali delle riunioni capitolari*. Vol. II: 2 gennaio 1905-17 dicembre 1911, 3 ottobre 1906.

<sup>106</sup> Cf *Lettere circolari di don Michele Rua ai Salesiani*. Torino, Direzione generale delle opere salesiane 1965 (ristampa), pp. 427-429.

<sup>107</sup> Diverse FMA testimoni al processo di beatificazione ricordavano il fatto, per attestare l'adesione alle autorità ecclesiastiche. Ad es. Maria Cardano, in S. CONGREGATIO PRO CAUSIS SANCTORUM, Catanen. *Beatificationis et Canonizationis Servae Dei Magdalenae Catharinae Morano Religiosae Professae Instituti Filiarum Mariae Auxiliatricis (1847-1908). Positio super Virtutibus. Summarium*. Romae, Tip. Guerra 1978, p. 347.

<sup>108</sup> Cf *ibid.*, pp. 14-15.

dingo, richiamava la superiora alla separazione, che sembrava più apparente che reale, minacciando provvedimenti più severi<sup>109</sup>. Di seguito, nel settembre 1907 si svolse il VI Capitolo generale straordinario, con la rielezione di tutto il consiglio generale. Presiedeva mons. Francesco Negroni, incaricato della diocesi di Acqui, non più don Rua. Prima di intervenire alla fine, egli si assicurò della liceità tramite mons. Cagliari<sup>110</sup>. La Santa Sede accettò la rielezione di madre Daghero. Intanto ella tornava a interpellarla a proposito del fondatore, poiché nel decreto di venerabilità c'era un'inesattezza riguardo alla collaborazione tra don Bosco e don Pestarino. Nel 1908 fu corretto<sup>111</sup>.

Dinanzi al testo delle Costituzioni che risultava privo delle specifiche note salesiane, mons. Cagliari aveva consigliato di redigere un Manuale. Difatti fu pronto nel 1908 e sostanzialmente recuperò le Deliberazioni capitolari ricalcate in buona parte su quelle dei Salesiani, formalmente decadute insieme alle Costituzioni del 1885<sup>112</sup>. Il 1907, l'anno dei ventilati e infondati "fatti di Varazze", fu difficile per don Rua e per il clima ecclesiale allarmato dal modernismo, tuttavia il suo consiglio non mancò alle FMA. A chiusura del Capitolo generale egli confermava il pensiero ribadito dal papa Pio X a mons. Cagliari, cioè che il Rettor maggiore doveva continuare ad essere padre<sup>113</sup>.

<sup>109</sup> Cf G. LOPARCO, *Le Figlie di Maria Ausiliatrice...*, pp. 128-129. Nei ricorsi si lamentava la decadenza dello spirito e la mancata ammissione alla professione perpetua di alcune FMA. Fu interpellato il card. Richelmy, propenso a una "purgazione" a favore della stabilità, dato che le FMA "stanno per assoggettarsi in modo stabile agli Ordinari". Lettera di Agostino Richelmy al card. Ferrata, Torino, 5 giugno 1907; e anche 18 luglio 1907, in ACIVCSVA, T 41, b. 1, n. 6104/16. Nell'ASV si trova una lunga lettera anonima di lagnanze contro il direttore generale e contro le superiole. Cf lettera anonima da Nizza, 26 settembre 1906. Il card. Richelmy, richiesto di indagare, minimizzava, tuttavia trovò opportuno richiamare le superiole a rispettare la libertà delle suore e a usare maggiore carità: "Pur troppo avviene tra le Suore Direttrici (non solo Salesiane) che molte dimenticano di essere *Suore* e si ricordano solo di essere *Superiole*". Cf lettera del card. Richelmy al prefetto, in ASV, *S. Congregazione dei Vescovi e Regolari*, n. 5404/16.

<sup>110</sup> Cf lettera di mons. G. Cagliari a don Rua, parlando dell'udienza da Pio X: "Dissi che don Rua era solito nell'ultimo giorno trovarsi per la chiesa [degli esercizi spirituali delle direttrici] e dare loro i ricordi speciali per l'unità di spirito e bisogni speciali della loro missione... che però dopo le nuove Costituzioni, non si parlava più di Lui...! Rispose, che per bene generale avessero pazienza le povere Suore, ma che D. Rua non ne veniva privo della paternità spirituale, e che perciò continuasse ad esser loro padre consigliere". Lettera di mons. G. Cagliari a don Rua [autografo, con data attribuita: 1907], ASC A4380536.

<sup>111</sup> Cf G. LOPARCO, *Le Figlie di Maria Ausiliatrice...*, p. 123, nota 155.

<sup>112</sup> Cf *Manuale delle Figlie di Maria Ausiliatrice fondate l'anno 1872 dal Venerabile Giovanni Bosco*. Torino, Tip. Salesiana 1908.

<sup>113</sup> "Il legame dunque sarà sempre intimo tra i due Istituti di Maria Ausiliatrice e di S. Francesco di Sales; e la divisione voluta pel temporale, non deve impedire niente lo spirito di amore tra i due Istituti di Don Bosco". *Conferenza di Don Rua. Nizza, 26 settembre 1907. Alla chiusura del Capitolo generale VI*, in AGFMA 11.6/122, 5 pp. dattiloscritte.

La prima relazione triennale dell'Istituto alla S. Sede dopo la separazione sembrò soddisfacente all'esaminatore, il benedettino Pierre Bastien, che annotava come dal 1906 le FMA si erano impegnate per eliminare certi abusi<sup>114</sup>. L'Istituto "si sviluppa prodigiosamente in tutte le parti del mondo, la disciplina è eccellente e le Costituzioni sono fedelmente osservate [...]. A mio umile parere, le Suore di Maria Ausiliatrice meritano lode e incoraggiamento di [*sic*] parte della S. Congregazione per il loro zelo e la loro buona volontà"<sup>115</sup>.

In contemporanea la Congregazione dei Religiosi (rinominata nel 1908) esaminava alcune lamentele pervenute da FMA a proposito delle confessioni e dell'eccessivo controllo esercitato dalle superiori in occasione della brevissima visita apostolica realizzata da padre Mauro Serafini nel 1908, nel contesto di quella alla diocesi torinese<sup>116</sup>. In filigrana si legge che alcune FMA di case per lo più piemontesi, incerte per la situazione, si erano appellate alla Santa Sede. La rielezione *in toto* delle superiori da parte delle capitolarie, accettata dalla Santa Sede, era un segno dell'unità dell'Istituto, ma anche della fiducia accordata dalla S. Congregazione, che aveva disposto delle indagini nelle diocesi interessate, per verificare l'attendibilità delle denunce.

Nello stesso anno 1908 don Rua mandava un visitatore straordinario in America<sup>117</sup> e madre Daghero vi inviava la vicaria generale per seguire la formazione dei consigli ispettoriali in seguito all'erezione canonica delle ispettorie e dei noviziati nel febbraio 1908, oltre che per verificare l'andamento delle opere in sintonia con l'indole dell'Istituto. Prive della parola autorevole degli ispettori, si avviava il funzionamento dei consigli ispettoriali, che deliberavano su alcuni argomenti e ne sottoponevano altri al consiglio generale

<sup>114</sup> La relazione risente dell'intento di mostrare la piena conformazione alle esigenze delle nuove Costituzioni. Cf *Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice fondate dal Venerabile G. Bosco. Relazione alla S. Congregazione dei Vescovi e Regolari sullo stato dell'Istituto stesso a tutto dicembre 1906*, in ACIVCSVA, T 41, b. 1, e copia in AGFMA 510 e ASC C 593. Il Ceria riporta i dati della prima relazione semestrale del 1906: per non avere opere troppo disperse si era chiusa la casa di Toceno (diocesi di Novara), l'unica accettata con l'obbligo dell'assistenza agli infermi a domicilio e si erano rifiutati vari ospedali. L'amministrazione era quasi del tutto regolata, poiché solo lo scarso riferimento a quest'argomento nelle antiche Costituzioni aveva ingenerato l'equivoco che fosse accentrata dai Salesiani. Restava da riformare nelle case delle suore annesse agli ospizi salesiani, dove si stava provvedendo a stabilire un onorario annuale equo e possibilmente in denaro. Cf *Annali* III 613-614.

<sup>115</sup> La relazione del consultore, Pierre Bastien, è autografa; indirizzata al cardinale (prefetto), da Roma, 7 giugno 1908, in ACIVCSVA, T 41, b. 1.

<sup>116</sup> Per l'esame della documentazione presente nell'ACIVCSVA, T 41, b. 1, cf G. LOPARCO, *Le Figlie di Maria Ausiliatrice...*, pp. 128-129.

<sup>117</sup> Cf Maria Andrea NICOLETTI, *Entre la utopía e la realidad: las misiones en la Patagonia en tiempos de don Rua a través de las visitas extraordinarias (1900 y 1908)*, in G. LOPARCO - S. ZIMNIAK (a cura di), *Don Michele Rua...*, pp. 245-267.

delle FMA. Il passaggio non avvenne repentinamente. Tuttavia le fondazioni, gli incarichi, le opere, le ammissioni ai voti erano a loro carico immediato. Un aspetto correlato alle nuove Costituzioni riguardò l'obbligo dei voti perpetui e, di conseguenza, le dimissioni di alcune temporanee di lungo corso. Subito dopo il 1906 ci furono alcuni anni di assestamento, anche perché la responsabilità totale e immediata delle superiori forse produsse un certo irrigidimento, stando a chi le aveva notificate alla Santa Sede.

Le visite che don Rua continuò a compiere nelle case delle FMA, la rassicurazione che avrebbe continuato a essere padre, pur non essendo più formalmente superiore, provano l'equilibrio del suo atteggiamento. Non presentista, né assenteista. Piuttosto assunse l'eredità originaria in modo nuovo, efficace per l'autorevolezza indiscussa della sua persona, non del ruolo<sup>118</sup>.

In quel torno di tempo, giunse qualche lagnanza più significativa a Roma allorché proprio nella diocesi di Torino, per effetto delle nuove disposizioni, applicate con rigore, si impedì ai Salesiani di confessare e predicare alle FMA, mentre da molte altre diocesi arrivava conferma del loro incarico. Don Rua aveva chiesto prudenza agli ispettori e direttori. Alla sua scomparsa l'incresciosa situazione non si era risolta. Solo nel 1911, quando don Calogero Gusmano, in qualità di segretario generale pose chiaramente la domanda a Roma, fu ribadito che non era impedito ai Salesiani di prestare tra le FMA il ministero che esercitavano anche in altri istituti femminili<sup>119</sup>.

L'autonomia comportò la divisione della proprietà delle case, ben più impegnativa della separazione degli stabili per assicurare quella degli ambienti. Se ne incaricò una commissione mista e nel 1908 fu chiarito quali case andassero alle FMA, con gesto magnanimo di don Rua, e quali altre, vicine ai collegi, sarebbero rimaste ai Salesiani. Per questo le religiose dovevano lasciare anche la prima e cara fondazione di Torino, così ottennero il terreno in piazza Maria Ausiliatrice per costruire esse stesse una casa in quel luogo imprescindibile anche per loro<sup>120</sup>. Pian piano tra Salesiani e FMA furono stipulate delle convenzioni per le comunità a servizio dei collegi maschili, peraltro

<sup>118</sup> Gli studi condotti da diverse FMA, A. Magnabosco, E. Meardi, C. Daretti, M. Zanara, M. C. Ventura, P. Ruffinatto, V. Parra, M. F. Nuñez, M. Franco, pubblicate in G. LOPARCO - S. ZIMNIAK (a cura di), *Don Michele Rua...*, documentano le risonanze locali dell'autorevolezza di don Rua.

<sup>119</sup> Cf in questo volume il contributo di Giuseppe TUNINETTI, *Don Rua, i Salesiani e le FMA e la Chiesa di Torino (1888-1910)*.

<sup>120</sup> L'aiuto economico delle comunità dell'intero Istituto rese possibile quella costruzione e altre, spingendole a industriarsi per acquisire i mezzi. Cf G. LOPARCO, *Le Figlie di Maria Ausiliatrice...*, pp. 127-128; 140-151; EAD., *Don Rua e l'Istituto*, in EAD. - S. ZIMNIAK (a cura di), *Don Michele Rua...*, p. 201.

con l'attenzione a limitarle, almeno per alcuni anni. Furono riprese, poi, perché era evidente il beneficio procurato da religiose affini, in genere dotate di attenzioni materne e interessate a evitare sprechi.

La separazione, nel tempo, produsse buoni frutti per lo sviluppo dell'Istituto sotto il profilo economico, dato che le FMA, non dovendo più versare il sopravanzo ai Salesiani, potevano servirsene per costruire o ampliare le loro case. Poiché la povertà e l'andare avanti "alla giornata" avevano caratterizzato i primi decenni, è fino ad ora impossibile quantificare l'apporto delle religiose ai Salesiani. Certo è che don Rua ricordava a madre Daghero in alcune lettere l'opportunità di estinguere i debiti contratti con Valdocco; dunque il contributo delle FMA, probabilmente, fu più consistente in termini di lavoro retribuito poco o niente, che in termini di liquidità. Ai primi del '900, invece, i pur modesti stipendi di maestre, direttrici e assistenti di convitti per operaie, cominciarono a fruttare per l'austerità del tenore di vita.

Ci si può domandare se il nuovo assetto abbia prodotto un cambio nelle opere. Non ci furono grandi modifiche, perché le attività già sino ad allora avevano cercato di attenersi con chiarezza al campo educativo, con qualche eccezione ammessa da don Bosco e poi da don Rua per ragioni di adattamento e opportunità. Anche le opere più nuove, come i convitti per operaie, i pensionati e convitti per impiegate e studentesse, ebbero l'incoraggiamento e la conferma del Rettor maggiore. Si restava nel solco, con attenzione ai tempi. Nel 1907, poi, proprio in un anno cruciale, le FMA aprirono la prima casa in Albania, senza essere precedute all'estero, per la prima volta, dai Salesiani.

## 5. Alcuni esiti

Dopo un rapido *excursus* attraverso le sfaccettature della vicenda dell'autonomia giuridica delle FMA emergono gli esiti positivi di quell'evento inizialmente paventato e alcuni problemi aperti alla scomparsa di don Rua nel 1910.

In primo luogo, in merito al Rettor maggiore, abbondanti dati attestano la continuità del riferimento a lui da parte del consiglio generale delle FMA, rassicurato dalla sua promessa di aiuto. La sua considerazione, già molto alta, anziché diminuire per certi versi aumentò<sup>121</sup>. Egli continuò a visitare con la

<sup>121</sup> Cf lo studio di Maria MAUL, "Mi sembrava di parlare con un santo": le testimonianze delle Figlie di Maria Ausiliatrice su don Michele Rua, in G. LOPARCO - S. ZIMNIK (a cura di), *Don Michele Rua...*, pp. 77-99.

stessa affabilità e discrezione le case, a rispondere alle richieste e alle lettere, a trattare gli interessi delle FMA come cosa propria.

L'esperienza di organizzazione efficace, maturata in più di trent'anni con l'appoggio maschile, impedì poi lo smarrimento delle FMA nella ristrutturazione, dopo un primo momento di incertezza. La piena responsabilità indusse le superiori a ponderare le scelte, a industriarsi ancora di più per procurarsi i mezzi necessari alle opere in aumento e soprattutto la formazione necessaria per condurle con successo. Il consiglio sempre chiesto e mai negato permise di procedere senza gravi errori. Nei Consigli come nei Capitoli generali, il parere di don Rua risuonava come "Roma locuta, causa finita", e costituisce la riprova concreta che il Consiglio generale delle FMA non ambiva a liberarsi della figura del superiore. Al contrario, il suo orientamento palesemente mantenuto sulle orme del fondatore era percepito come indicazione sicura per la realizzazione della propria missione.

Il processo di separazione tra due istituti molto estesi non poteva essere perfettamente controllato dal centro. Finché ci fu don Rua, in coincidenza con il momento più difficile dell'operazione, non ci furono problemi di interpretazione. Oltre alle FMA, qualche salesiano probabilmente non prese bene la novità; gli inviti del superiore a non pretendere più obbedienza dalle suore, un certo irrigidimento da parte di qualche vescovo che intese recuperare pienamente i propri diritti, fece sì che qua e là i Salesiani non solo prendessero distanza, ma addirittura si estraniassero. Volenti o nolenti. Comunque sul piano spirituale non sorsero disorientamenti particolari tra le religiose. Passati i primi anni difficili, di cautela ma anche di chiarimento degli spazi concessi dalla Santa Sede, ove fu possibile, i Salesiani rimasero non solo formatori delle FMA, ma anche promotori delle vocazioni come confessori.

Piuttosto forse risenti del cambio qualche aspetto dello stile educativo, non ancora ben assimilato a livello locale. Il Manuale, in cui si prescrivevano le buone pratiche salesiane, accentuava un atteggiamento improntato a controllo, consono ai tempi e alla diffusione delle case. Se da una parte questo poteva indurre a raffreddare l'amabilità, almeno in ambienti come i collegi, evitò pure la dispersione di interpretazioni arbitrarie. L'insistenza sull'esatta osservanza dei regolamenti ridusse forse talvolta la vivacità e l'adattamento alle situazioni locali, però consentì di rafforzarsi intorno a un modello comune.

L'impegno di consolidare l'unità e l'appartenenza passò attraverso le lettere circolari, i Capitoli generali, le lettere, i viaggi e le visite, i confessori, i consigli, i programmi, le convenzioni, fino alla fondazione dell'Unione internazionale delle ex allieve nel 1908. Mezzi connettivi pratici furono gli abbonamenti alle "Lecture cattoliche", al "Bollettino Salesiano"; l'utilizzo dei libri

di testo approvati da don Cerruti, i libri formativi, la fedeltà alle pratiche risalenti a Nizza Monferrato, icona dello spirito originario.

Le maggiori modifiche avvennero dal punto di vista istituzionale, con l'articolazione ufficiale delle ispettorie. Lo stesso Consiglio generale, riletto, gestì la novità dell'assetto. Per alcuni anni, dal 1906 al 1911, le FMA vissero anni incerti per l'applicazione delle leggi canoniche, poiché dipendevano da numerosissimi vescovi, e con ciascuno occorreva definire le relazioni. Oltre alle norme scritte, c'erano i caratteri, le mentalità e le tradizioni locali.

Madre Daghero dovette prendere la parola risolutiva davanti all'Istituto, davanti alla Chiesa e alle autorità civili, senza poter rimandare ad altri appelli. Ne conseguì il peso di alcune critiche, insieme all'impegno di scelte coraggiose. Ad esempio molte comunità restarono irregolari, troppo piccole. La superiora non si fece intimidire dai richiami della S. Congregazione, spiegando che si trattava di case di amministrazione in centri medio-piccoli, dove i richiedenti facevano di tutto per restringere il numero delle retribuzioni, mentre le religiose accettavano, nonostante il lavoro non di rado sproporzionato, per non privare le bambine, le ragazze, le famiglie di una presenza educativa. In quegli anni ci fu il boom di convitti, asili, scuole di lavoro e scuole comunali in Italia, per contrastare le iniziative anticlericali.

I benefici economici prodotti dall'autonomia superarono alcuni svantaggi, ma non subito. Fino ai primi del Novecento nelle comunità vigeva molta povertà e austerità, finché cominciarono alcuni reclami, perché le direttrici cercavano di risparmiare per inviare denaro alle superiori e risultavano talora poco comprensive e generose con le suore. In effetti era ancora presente la tubercolosi, di cui morì ad es. sr Teresa Valsè Pantellini a 28 anni nel 1907. La proprietà di un certo numero di case da ampliare, l'impegno di costruirne di nuove specie nelle città e nelle missioni, attivò l'intraprendenza, in una gestione che non appare mai sprovveduta, anche grazie alle indicazioni dei Salesiani. Nel 1909, ad es., anche su consiglio della Santa Sede, sorse una società per assicurare le proprietà in Italia, poiché si temevano colpi di mano del governo, sulla scorta delle leggi francesi<sup>122</sup>.

<sup>122</sup> Cf G. LOPARCO, *Le Figlie di Maria Ausiliatrice...*, pp. 149-151; G. ROCCA, *Le strategie anticonfiscate degli istituti religiosi in Italia dall'Unità al Concordato del 1929: appunti per una storia*, in Roberto DI PIETRA - Fiorenzo LANDI (a cura di), *Clero, economia e contabilità in Europa. Tra Medioevo ed età contemporanea*. Roma, Carocci 2007, pp. 226-247.

## Conclusioni

Al termine di questa ricostruzione affiora una domanda: era meglio rimanere così come don Bosco aveva immaginato le due famiglie religiose, non ammesso dalla S. Sede, allora? In altri termini, era più moderno far lavorare insieme religiosi e religiose, o separare, dando l'autonomia?

Per certi versi la soluzione originaria sembra simile ad alcune nuove forme di vita consacrata sorte di recente. Nell'esperienza salesiana, maturata nei condizionamenti storici sia delle FMA, dei Salesiani, sia della Santa Sede, appare che nel primo tempo quella formula fu propizia alla crescita e al consolidamento. Con il grande sviluppo delle due congregazioni, l'autonomia probabilmente accrebbe le possibilità per le FMA, che furono rese più direttamente responsabili dello sviluppo delle opere, e dunque quasi forzatamente private del sostegno maschile che dava sicurezza, ma contemporaneamente risentiva della mentalità, con rischi di forme di paternalismo da una parte e di ossequio anche acritico dall'altra. Il compito di pensare e discernere e agire con piena responsabilità si rivelò efficace, perché le FMA non si scostarono dalla radice. L'esigenza di confrontarsi con i Salesiani favorì un'assimilazione, una specie di decodificazione dello spirito salesiano per riesprimerlo con maggiore consapevolezza e in modo adatto alla missione specifica tra le ragazze.

La cesura giuridica e amministrativa delle FMA dai Salesiani ebbe delle ripercussioni sugli equilibri interni e su quelli tra le due Congregazioni per il governo generale e locale, ma non produsse una vera soluzione di continuità nel vissuto, anche per la permanenza sia di don Rua che di madre Daghero, testimoni autorevoli della *mens* di don Bosco. L'insistenza sull'unità come dovere di uniformità fu probabilmente accentuata dalla separazione, per rafforzare l'identità con un modello chiaro dinanzi a tutti, mentre si sfuocava l'appoggio dei Salesiani.

Le superiori, pur esercitate a decidere, rispecchiavano una *forma mentis* cauta, se non un po' diffidente, verso le capacità femminili di governo, per cui cercavano il confronto e la conferma dei superiori. Essi aiutavano a discernere nelle situazioni e a difendere le opere, in genere, spingendo in avanti. La forza della collaborazione risiedeva nella sinergia verso la missione educativa informata allo stesso spirito.

Nel lungo legame tra don Rua e le FMA, l'autonomia rappresenta uno snodo nel passaggio dal primo consolidamento ancorato alle origini alle istanze di una società più critica ed esigente. Forse nel secondo decennio di rettorato egli si rese conto che con l'espansione dell'Istituto il cambiamento era inevitabile e poteva divenire persino opportuno? Forse gli apparve chiaro

che diventava utopico difendere il rapporto nelle forme originarie, con il moltiplicarsi delle ispettorie maschili e femminili? Non conosciamo in profondità il suo pensiero, sebbene sappiamo che non voleva allontanarsi dal fondatore; di certo agì con prudenza e senza forzature.

Le nuove Costituzioni fissarono un punto di non ritorno, con la regolamentazione del ministero sacerdotale in dipendenza dalla gerarchia e non più dalle primitive regole date da don Bosco. Fu così sanata l'irregolarità che pur aveva consentito un solido sviluppo. A livello istituzionale la fedeltà-continuità si spostava dal riferimento alla persona autorevole del superiore (che aveva sempre richiamato le Costituzioni), alla mediazione scritta dei testi. Vivificati però dalla presenza mediante il consiglio, le visite, i confessori. Il carattere riservato di don Rua, a mio parere, aveva modulato una paternità meno appariscente, non meno incisiva in ordine all'affiancamento dell'autogoverno delle FMA. Un segno eloquente della robustezza spirituale fu la santità: Laura Vicuña, Teresa Valsé, Maddalena Morano vissero e morirono in questi anni, 1902, 1907, 1908.

Purtroppo mancano informazioni puntuali sulle reazioni alla separazione nella base della Congregazione salesiana, come pure se qualcuno l'avesse già prima auspicata. Il silenzio potrebbe anche essere un indizio. Non è da escludere che alcuni ispettori avvertissero un alleggerimento di responsabilità. Probabilmente il nuovo assetto diede adito a qualche equivoco tra alcuni Salesiani convinti che le FMA avessero desiderato l'autonomia, mentre di fatto i ricorsi erano stati minimi. E. Sorbone, vicaria generale in visita in America alla scomparsa di don Rua, lo pianse molto, ricordando che "era l'unico che ancora si disfaceva di giubilo nel dirci: Voi siete le mie buone figlie!"<sup>123</sup>. Dunque l'impatto c'era stato.

Nel 1911 si introdusse la causa di beatificazione di madre Mazzarello, che sarebbe stata forse trascurata se la situazione non fosse mutata; nello stesso anno l'Istituto ricevette il decreto di approvazione pontificia, che, a differenza di molte congregazioni femminili, non era stato ambito e forse neppure richiesto.

Nel Capitolo generale del 1913 le FMA ribadivano di voler restare spiritualmente vincolate ai Salesiani. Per reiterata richiesta alla Santa Sede, il Rettor maggiore fu nominato delegato apostolico per le FMA nel 1917. Non cambiava nulla all'autonomia, ma ricostituiva un nesso esplicito con il Rettor

<sup>123</sup> Cf *Diario del viaggio in America della Reverenda Vicaria Generale M. Enrichetta Sorbone. Dal 1° gennaio a tutto dicembre 1910*, in AGFMA 1262 01-0-01, Il volume dattiloscritto, di suor Clelia Genghini.

maggiore. In seguito, un esposto del consiglio generale FMA al corrispettivo salesiano, nell'ambito dell'attività precapitolare dell'VIII Capitolo, nel 1922, lamentava il disinteresse e la scarsa conoscenza delle suore da parte dei confratelli, molti dei quali neppure sapevano che esse costituivano la seconda famiglia di don Bosco. La loro menzione era scomparsa dai documenti ufficiali, dalle pubblicazioni, nella predicazione e nella promozione delle vocazioni, mentre le FMA continuavano a riferirsi a loro: si sentivano trattate da meno dei Cooperatori. Si erano forse allontanate dallo spirito del fondatore<sup>124</sup>? Don Rinaldi rispondeva di essere a conoscenza dei differenti atteggiamenti dei Salesiani; non era venuto meno l'interessamento dei superiori, come già era stato per don Bosco nei riguardi delle sue figlie. Si era attuata una purificazione nella prova<sup>125</sup>.

Gli esiti nei tempi più lunghi attestavano dunque che don Rua era riuscito a mantenere salda l'unità salesiana, in sinergia con madre Daghero, superiora per 45 anni, ma il diradamento delle file dei primi testimoni lasciava dei vuoti. Le FMA, nell'assimilazione dell'autonomia continuarono a rivolgersi ai custodi primi dell'unico spirito e la preoccupazione di non allontanarsene le mantenne in una costante ricerca di fedeltà. Al tempo di don Rua quel processo era appena agli inizi. Probabilmente egli aveva colto anche i vantaggi della separazione, con la chiarificazione progressiva della sua reale portata e insieme delle condizioni da assicurare, per non disperdere la ricchezza di quanto doveva restare in comune.

<sup>124</sup> Cf *Esposto inviato dal Consiglio Generale FMA al Consiglio generale SDB*, 25 marzo 1922, in AGFMA 11.8/110.

<sup>125</sup> Cf lettera autografa di Filippo Rinaldi a C. Daghero, Torino, 2 aprile 1922, in AGFMA 11.8/110.